

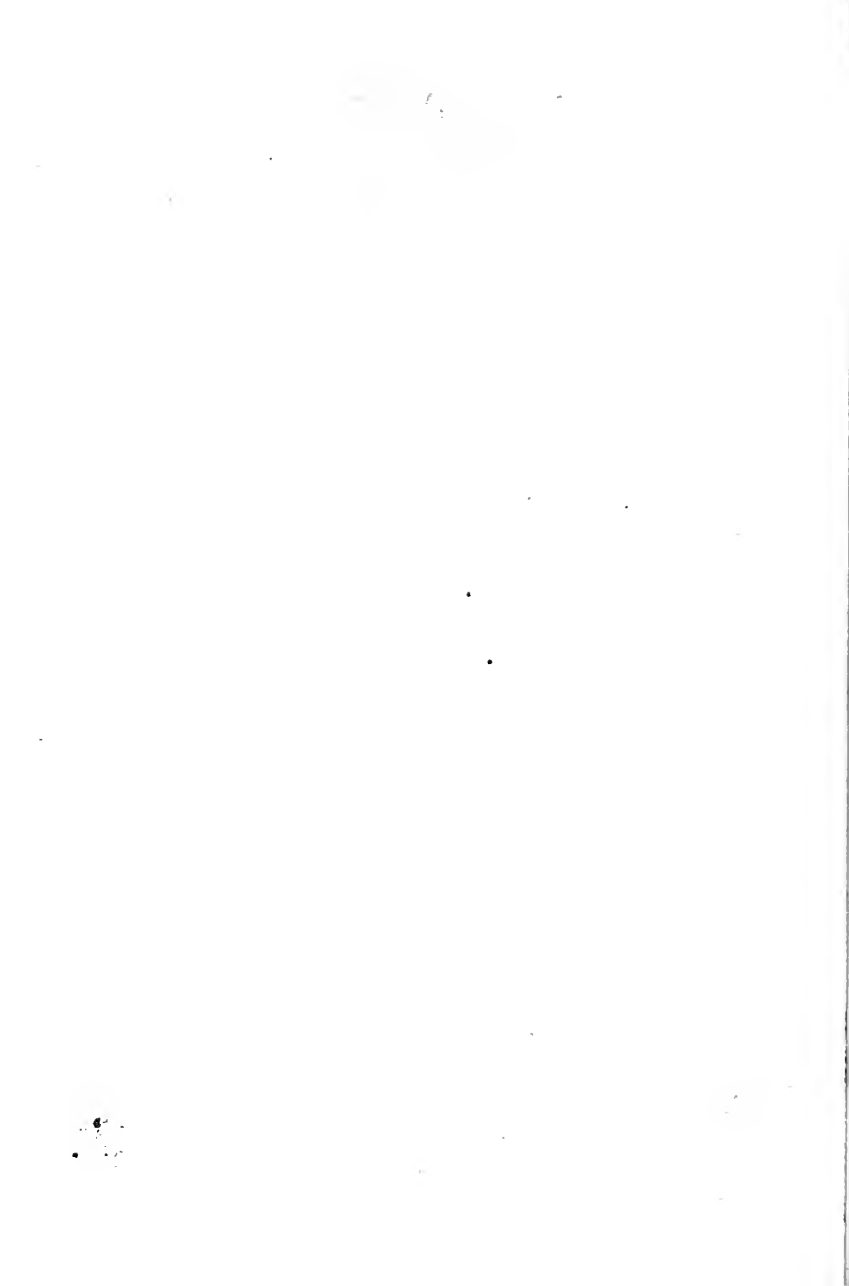




13. August

820





ALESSANDRO

NELL' INDIE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL GRAN TEATRO
NUOVAMENTE ERETTO ALLA REAL CORTE
DI LISBONA,

Nella Primavera dell' anno MDCCLV.

PER FESTEGGIARE

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA

D. MARIA ANNA
VITTORIA

Regina di Portogallo, Algarve, &c. &c. &c.

PER COMANDO

DELLA SACRA REAL MAESTÀ

DEL RE FEDELISSIMO
NOSTRO SIGNORE.

LA POESIA DEL DRAMMA

E' del Celebre Sig.^r Ab.^o Pietro Metastasio, Romano,
Poeta Gefareo, &c.

LA LICENZA

E' del Sig.^r Giuseppe Bonechy, Fiorentino,
Poeta di Sua Maestà Fedelissima, et in actual Servizio delle Corti
di Vienna, e di Pietroburgo.

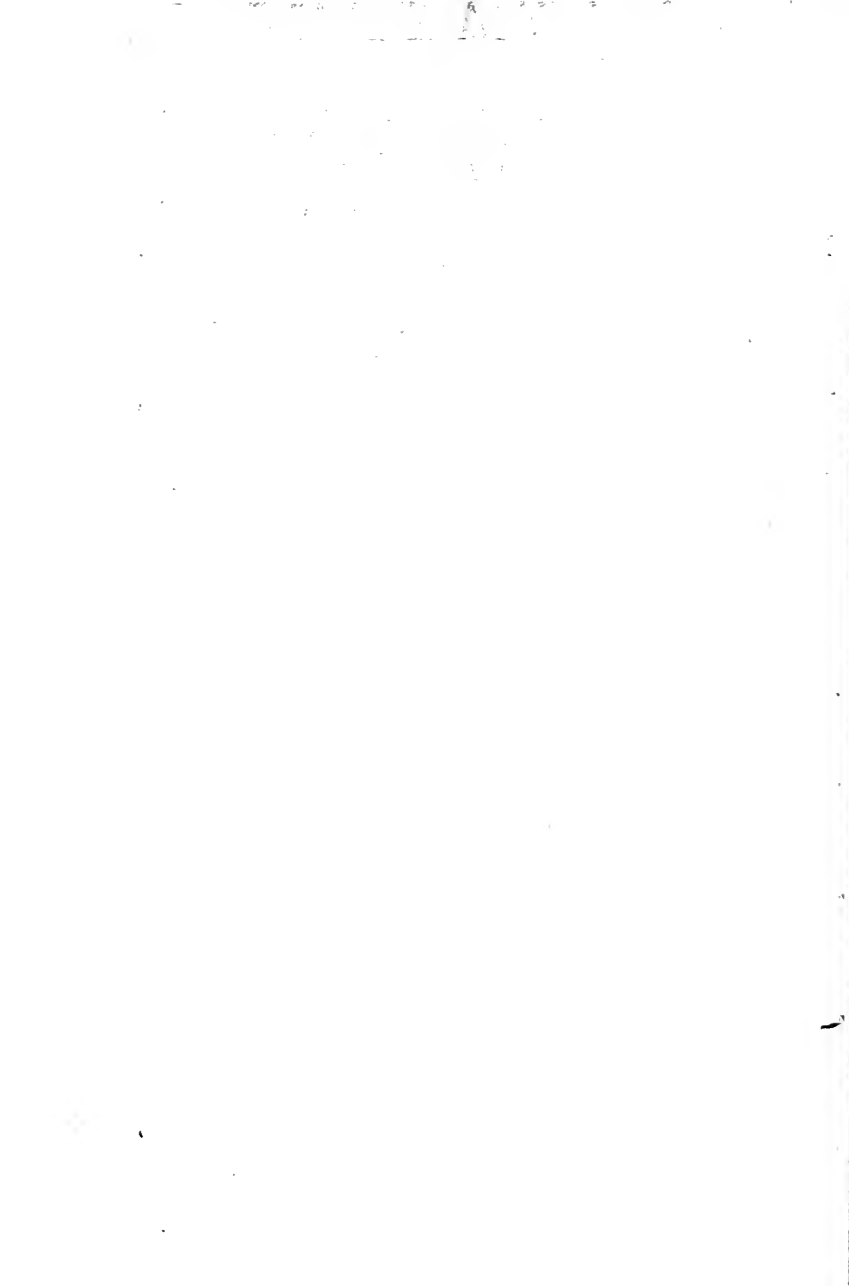
LA MUSICA

E' del Sig.^r David Perez, Napolitano,
Maestro di S. A. R. la Signora Principessa del Brasile, e delle Signore
Infante di Portogallo.

LISBONA,

Nella Regia Stamperia SYLVIANA, e dell' Accademia Reale.

M DCC LV.



ARGOMENTO.

L A nota Generosità usata da *Alessandro il Grande* verso *Poro Re* di una parte dell' *Indie*, a cui più volte vinto rese i Regni, e la libertà, è l' azione principale del *Dramma*: alla quale servono d' *Episodj*, ed il costante amore di *Cleofide Regina* d' altra parte dell' *Indie* per il geloso suo *Poro*, e la destrezza con cui procurò *Ella* d' approfittarsi dell' inclinazione d' *Alessandro* à vantaggio dell' *Amante*, e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di *Poro*.

La *Scena* è sù le sponde dell' *Idaspe*; in una delle quali è il campo d' *Alessandro*, e nell' altra la *Reggia* di *Cleofide*.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO. *Il Signore Antonio Raaff.*

PORO, Re d' una parte dell' Indie, amante di Cleofide,
Il Signore Gaetano Majorana detto Caffarello,
Virtuoso di S. M. il Re delle Due Sicilie.

CLEOFIDE, Regina d' altra parte dell' Indie, amante di
Poro. *Il Signore Domenico Luciani,*
Virtuoso della Cappella Reale.

ERISSENA, Sorella di Poro, *Il Signore Giuseppe Gallieni.*

GANDARTE, Generale dell' Armi di Poro, amante d'
Eriffena, *Il Signore Gio: Simone Ciucci,*
Virtuoso della Cappella Reale.

TIMAGENE, Confidente d' Alessandرو, e Nemico occul-
to del medesimo, *Il Signore Giuseppe Morelli,*
Virtuoso della Cappella Reale.

LA GLORIA in macchina, *Il Signore Carlo Reina,*
Virtuoso della Cappella Reale.

C O R O.

Di Popolo.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia sù le rive dell' Idaspe. Tende, e Carri rovesciati, Soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Recinto di palme, e cipressi con picciolo Tempio nel mezzo dedicato à Bacco nella Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe con vista della Reggia di Cleofide sù l' altra sponda del fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con Tende, ed Alloggiamenti Militari preparati da Cleofide per l' Esercito Greco. Ponte sù l' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume con Elefanti, Torri, Carri coperti, e Macchine da guerra.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

Portici de' Giardini Reali.

Parte interna del Gran Tempio di Bacco magnificamente illuminato, e rivestito di ricchissimi tappeti: dietro de' quali al destro lato, vicinissimi all' Orchestra andranno à suo tempo à ricovrarsi Poro, e Gandarte in modo che rimangano celati così à tutti i Personaggi, ma scoperti à tutti gli spettatori. Vasto, ed ornato, ma basso Rogo nel mezzo, che poi s' accende ad un cenno di Cleofide. Due grandissime porte in prospetto, che si spalancano all' arrivo d' Alessandro, e scuoprono parte della Reggia, e della Città in lontananza.

Nel terminar dell' Opera vedrassi scender dall' alto il luminoso Tempio della Gloria, quale appunto lo descrive il Celebre

lebre Signor Metastasio nel suo bellissimo sogno, intitolato
La Strada alla Gloria &c. Sul liminare del Tempio saranno
il Senno et il Valore intenti a custodirne l' ingresso: nell' in-
terna parte vedransi disposte ordinatamente le Immagini delle
più Illustri Eroine et Eroj dell' antichità, e nel più distinto
luogo quella della REGINA, collocatavi di propria mano del
Nume.

Architetto del Teatro, Inventore, e Pittor delle Scene

Il Signor Gio: Carlo Sicinio Galli Bibbiena di Bologna.

COMPARSE.

D' Argiraspidi , e
D' altri Guerrieri Macedoni. } Con Alessãndro.

Di Soldati Indiani
Di Nobili Indiani
Di Paggi. } Con Cleofide.

Di Soldati Indiani , con Poro.
Di Paggi , con Eriffena.
Di Guaftatori , con Gandarte.

Di Sacerdoti
D' altri Ministri , e
Di Popolo. } Nel Tempio.

I BALLI.

Sono d' Invenzione del Sig:^r Andrea Alberti ,
detto il Tedeschino , in actual servizio di
Sua Maestà Fedelissima , et eseguiti
dalli seguenti.

Sig:^r Andrea Alberti.

Sig:^r Andrea Marchi detto
Morino.

Sig:^r Pietro Alouard.

Sig:^r Vincenzo Magnani.

Sig:^r Pietro Bernardo Mi-
chel.

Sig:^r Gio : Batista Grazioli
detto Schizza.

Sig:^r Lodovico Ronzio.

Sig:^r Giuseppe Belluzzi.

Sig:^r Giuseppe Salamoni.

Sig:^r Giovanni Neri.

Sig:^r Filippo Vicedomini.

Sig:^r Domenico Belluzzi.

Macchinista

Il Sig:^r Petronio Mazzoni.

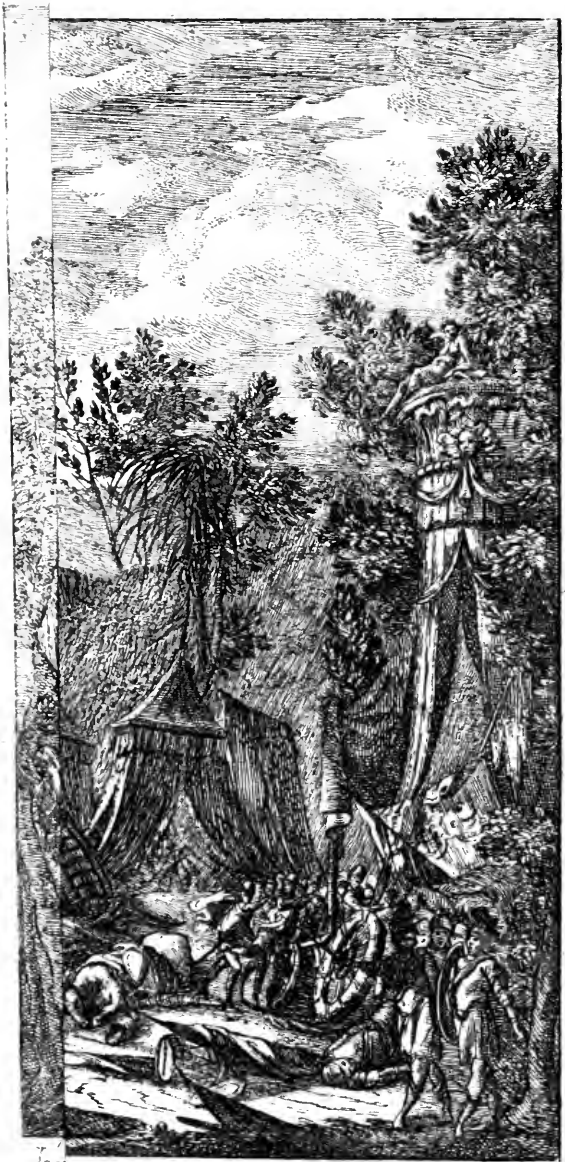
Inventor degl' Abiti

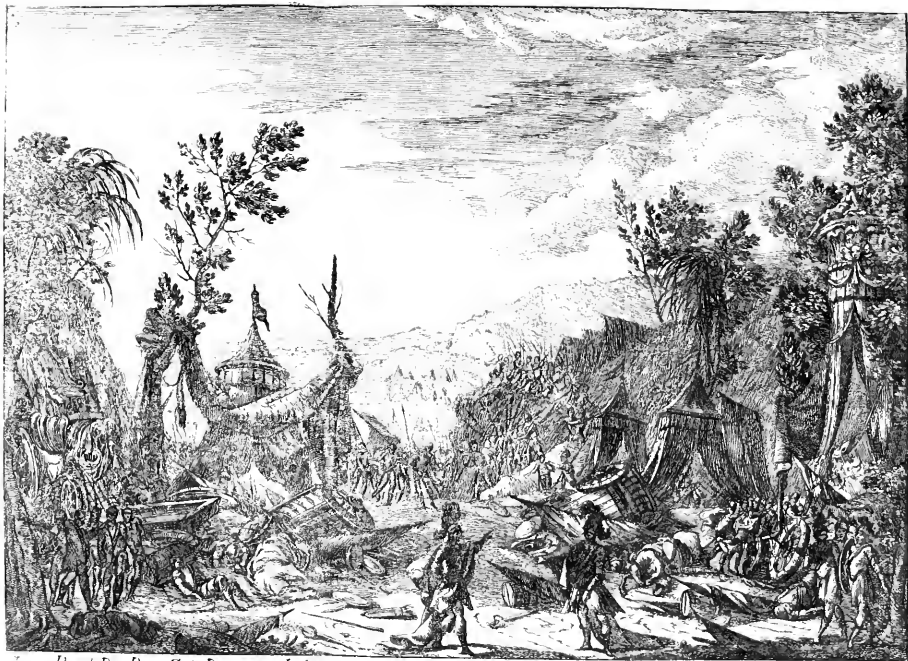
Il Sig:^r Antonio Bassi.

Inventor degl' Abbattimenti

Il Sig:^r Alessandro Pizzi.

ATTO





Juanes Berardi Rom. Pict. et Sculp. Reg. sculpsit Lisboa. 1717

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Campo di Battaglia sù le rive dell' Ida spe.
Tende , e Carri rovesciati , Soldati disper-
si , armi , insegne , ed altri avanzi dell'
Esercito di Poro disfatto da Alessandro.*

*Terminata la sinfonia s' ode strepito d' armi,
e d' Istromenti Militari ; nell' alzar della
tenda Soldati , che fuggono.*

Poro con spada nuda , indi Gandarte.

Poro. **F** Ermatevi codardi. Ah con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragiono ?
Non à legge il timor. La mia sventura
I più forti avvilisce. E' dunque in Cielo

Si temuto Alessandro ,
Ch' a suo favor può fare ingiusti i Numi ?
Ah si mora , e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo à costui Ma la mia Sposa
Lascio in preda al rival ? Nò: si contratti (a)
L' acquisto di quel core
Sino all' ultimo dì.

Gan. Prendi Signore (b)
Prendi , e il Real tuo ferto
Sollecito mi porgi. Oh Dio s' avanza

B

La

(a) Ripone la spada nel fodero. (b) Frettoloso , e porgendo il proprio
scimiero a Poro.

La schiera ostil! Deh non tardar: s'inganni
Il nemico costì.

Por. Ma il tuo periglio

Gan. E' peiglio privato. In me non perde
I' India il suo Difensor. Porgi: t' affretta
Non abbam che un istante.

Por. Ecco o mio fido (a)
Sul tuo crine il mio ferto. Ah sia presagio
Di grandezze future.

Gan. E vengano con lui le tue sventure. (b)

S C E N A II.

*Porò, poi Timagene con spada nuda, e seguito di Greci,
indi Alessandro.*

Porò. **I**Nvano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi. (c)

Tim. Guerrier t' arresta, e cedi
Quell' inutile acciaio: è più sicuro
Col Vincitor pietoso inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Sù Macedoni, a forza
L' audace si difarmi.

Por. Ah stelle ingrate! (d)
Il ferro m' abbandona.

Alesf. Olà fermate.
Abbatanza fin' ora
Versò d' Indico fangue il Greco acciaio.
Macchia la sua vittoria
Vincitor che ne abusa. I miei seguaci. (e)
Abbian virtude alla fortuna eguale.

Tim.

(a) Si leva il proprio cimiero, e lo pone su 'l capo a Gandarte. (b) Parte.
(c) In atto di partire. (d) Volendosi difendere gli cade la spada. (e) A Timagene.

Tim. Fia legge il tuo voler. (a)

Por. (Questi è il Rivale.)

Alef. Guerrier dimmi chi sei?

Por. Nacqui sul Gange :

Vissi frà l' armi : Asbite ò nome : ancora

Non sò che sia timor : più della vita

Amar la gloria è mio costume antico.

Son di Poro seguace , e tuo nemico.

Alef. (Oh ardire ! Oh fedeltà !) Qual è di Poro

L' indole , il genio ?

Por. E' degno

D' un Guerriero , e d' un Re. La tua fortuna

L' irrita , e non l' abbatte : e spera un giorno

D' involar quegl' allori alle tue chionie

Colà full' Are istesse

Che il timor de' Mortali offre al tuo nome.

Alef. In India Eroe sì grande

E' germoglio straniero. In Greca cuna

D' esser nato il tuo Re degno farà.

Por. Credi dunque che sia

Il Ciel di Macedonia

Sol secondo d' Eroi ? Pur full' Idaspe

La gloria è cara , e la virtù s' onora :

A' gl' Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

Alef. Valoroso Guerriero al tuo Signore

Libero torna : e digli

Che sol vinto si chiami

Dalla sorte , o da me : L' antica pace

Poi torni a Regni sui :

Altra ragion non mi riserbo in lui.

Por. Vinto si chiami ? E Ambasciador mi vuoi

Di simili proposte ?

Poco opportuno Ambasciador scegliefti.

Alef. Ma degno affai. Si lasci

Libero il varco al prigionier : ma inerme

Partir non dee : quella ch' io cingo accetta (b)

B ii

Di

(a) Parte. (b) Si toglie dal fianco la spada per darla a Poro.

Di Dario illustre spoglia,
 Che la man d' Alessandro à te presenta:
 E lei trattando il Donator rammenta.

Porc. Vedrai con tuo periglio (a)
 Di questa spada il lampo
 Come baleni in campo
 Sul ciglio al Donator.
 Conoscerai chi sono:
 Ti pentirai del dono;
 Ma farà tardi allor.

Vedrai &c. (b)

S C E N A III.

*Alessandro, poi Timagene con Erißena incatenata due
 Indiani, e seguito.*

Alef. **O** Ammirabile sempre
 Anche in fronte a' nemici
 Carattere d' onor! Quel cor' audace,
 Perché fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa che ad Alessandro
 Prigioniera Donzella offre la sorte,
 Germana è a Poro.

Eriß. (Oh Dei!
 D' Erißena che fia!)

Alef. Chi di quei lacci
 L' innocente aggravò?

Tim. Questi, di Poro
 Sudditi per natura,
 Per genio à te. Fù lor disegno offrirti
 Un mezzo alla vittoria.

Alef. Indegni! il ciglio

Rasciuga,

(a) Prende la spada d' Alessandro, al quale una Comparsa ne presenta subito un'altra. (b) Parte.

Rasciuga, o Principessa. Ad Aleffandro
 Persuade rispetto il tuo sembante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Alef. Agl' empj, o Timagene
 Si raddoppjno i lacci,
 Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
 Gl' infidi, ed Erißena,
 Questa alla libertà, quelli alla pena. (a)

Eris. Generosa pietà!

Tim. Signor perdona:
 Se Aleffandro foss' io, direi che molto
 Giova, se resta in servitù costei.

Alef. S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofèo d' un' alma imbelle
 E' quel ciglio allor che piange:
 Io non venni infino al Gange
 Le Donzelle a debellar.
 O' rossor di quegl' allori,
 Che non an frà miei sudori
 Cominciato a germogliar.

Vil &c. (b)

S C E N A IV.

Erißena e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo
 Che irrita l' odio mio!)

Eris. Quest' è Aleffandro:

Tim. E' questo.

Eris. Io mi credea
 Ch' avessero i nemici

Più

(a) Due Comparese sciolgono Erißena, ed incatenano gl' Indiani.

(b) Parte.

Più rigido l' aspetto
 Più fiero il cor. Ma sono
 Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice !) appunto.

Erisf. Quanto invidia la sorte
 Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
 Fosti nata ancor io.

Tim. Che aver potresti
 Di più vago, nascendo in altra arena?

Erisf. Avrebbe un Alessandro anche Eriiffena

Tim. Se le Greche sembianze
 Ti son grate così, l' affetto mio
 Posso offiirti, se vuoi. Son Greco anch' io.

Erisf. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un istesso Cielo
 Spuntò la prima aurora
 A' giorni d' Alessandro, a' giorni miei.

Erisf. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.

Tim. Dimmi almen qual ragione
 Sì diverso da me lo renda mai?

Erisf. A' in volto un non sò che, che tu non ài.

Tim. (Che pena !) ah già per lui
 Frà gl' amorosi affanni
 Dunque vive Eriiffena?

Erisf. Io?

Tim. Sì.

Erisf. T' inganni.

Chi vive amante, fai che delira,
 Spesso si lagna, sempre sospira;
 Ne d' altro parla, che di morir.
 Io non m' affanno, non mi querelo,
 Giammai tiranno non chiamo il Cielo:
 Dunque il mio core d' amor non pena,
 O pur l' amore non è martir.

Chi &c. (a)

SCE-

(a) Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal seguito di Timagene.

S C E N A V.

Timagene.

MA qual forte è la mia! Nacque Aleffandro
 Per offendermi sempre. Anche in amore
 M'oltraggia il merto suo. Picciola offesa,
 Che rammenta le grandi. Eh l'odio mio
 S'appaghi alfine. Irriterò le Squadre,
 Solleverò di Poro
 Le cadenti speranze : alla vendetta
 Qualche via troverò : che il vendicarsi
 D'un ingiusto potere
 Persuade Natura anche alle fiere.

O sù gl' estivi ardori
 Placida al Sol riposa,
 O stà fra l'erbe, e i fiori
 La pigra serpe ascosa
 Se non la preme il piede
 Di Ninfa, o di Pastor.

Ma se calcar si sente
 A vendicarsi aspira,
 E sull' acuto dente
 Il suo veleno, e l'ira
 Tutta raccoglie allor.

O sù gli &c. (a)

SCE-

S C E N A VI.

Recinto di Palme , e Cipressi con piccolo Tempio nel mezzo , dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito , indi Poro.

Cleof. **P** Erfidi ! Qual riparo (a)
 Qual rimedio adoprar ! Mancando ogni altro
 Dovevate morir. Tornate in campo ,
 Ricercate di Poro. Il vostro sangue ,
 Se tardo è alla difesa ,
 Se vi'è è alla vendetta ,
 Spargetelo dal seno
 Alla grand' Ombra in sacrificio almeno. (b)
 Oh Dei , mi fa spavento
 Più di Poro il coraggio ,
 L' anima intollerante , e le gelose
 Furie , che in sen sì facilmente aduna ,
 Che il valor d' Alessand'ro , e la fortuna.

Por. (Ecco l' infida) Io vengo (c)
 Regina a te di fortunati eventi
 Felice apportator.

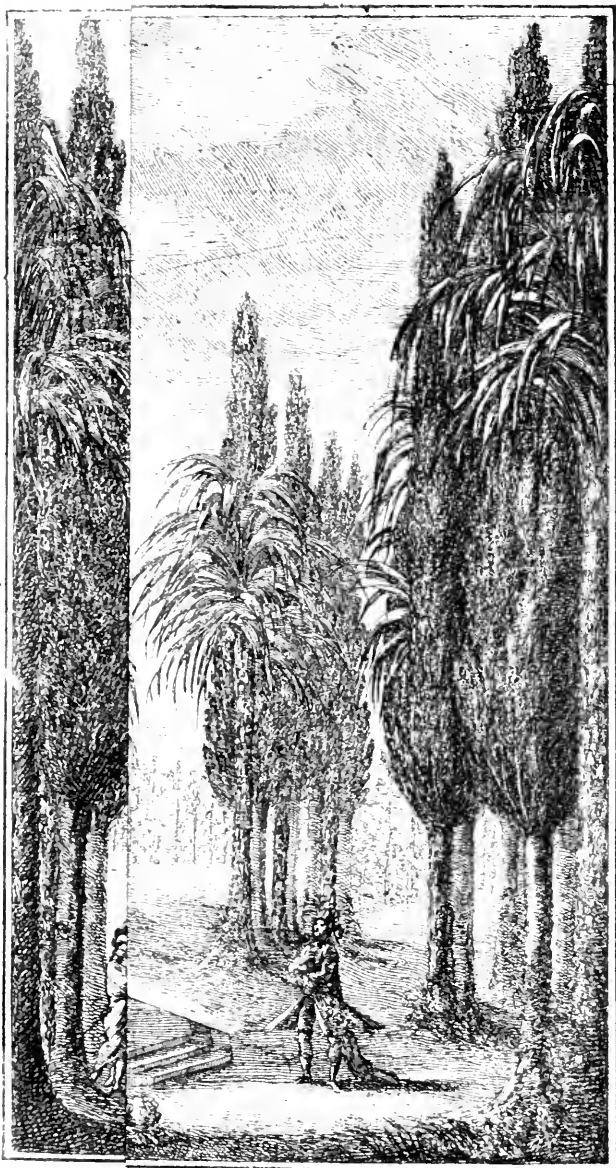
Cleof. Numi ! Respiro.
 Che rechi mai ?

Por. Per Alessand'ro alfine
 Si dichiarò la sorte : esulta : Avrai
 Dell' Oriente oppresso
 A momenti al tuo piè tutti i trofei.

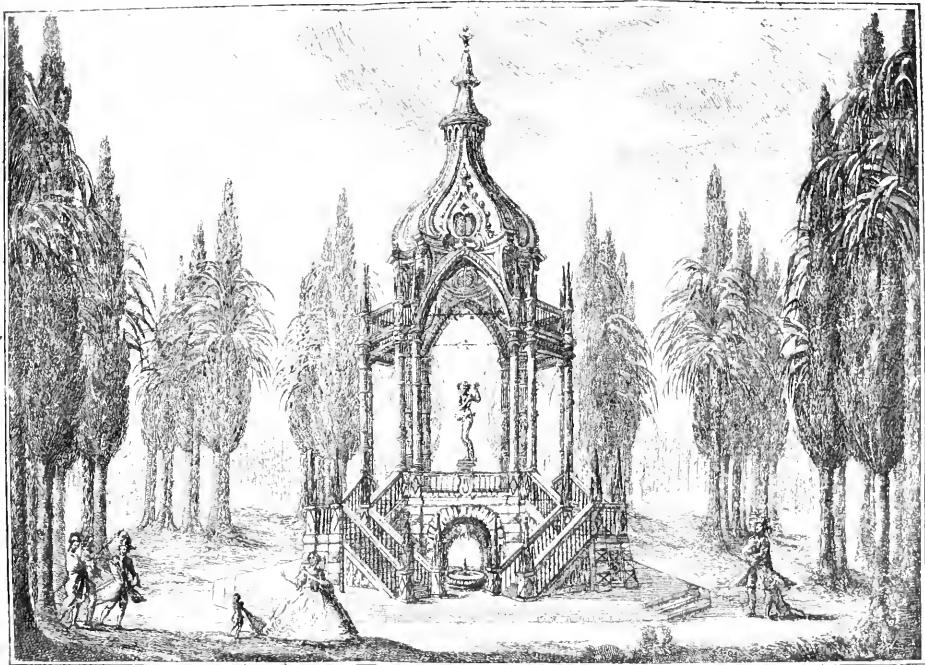
Cleof. Così m' iniulti oh Dei ! Dunque faranno
 Eterne le dubbiezze
 Del geloso tuo cor ? Fidati o caro

Fidati

(a) Alle Comparsse. (b) Partono le Comparsse. (c) Con ironia amara.



João Barros, Rom. ex. cidit. Lisboa. 1774



Fidati pur di me.

Por. Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L'ingannato di noi? Sò ch' Ei ritorna,
E torna vincitor. Sò ch' altre volte
Coll' armi de' tuoi vezzi o finti, o veri
'Ai le sue forze indebolite, e dome:
E creder deggio? e ò da fidarmi? E come!

Cleof. Ingrato, ài poche prove

Della mia fedeltà? Comparve appena
Sull' Indico confine
Dell' Asia il Domator, che il tuo periglio
Fù il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m' offerse, acciò con l' armi
Non passasse a' tuoi Regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
Fù questa Reggia, e non è tutto. In campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e perdo
L'amistà d' Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il Regno mio,
E non ti basta, e non mi credi?

Por. (Oh Dio!)

Cleof. Tollerar più non posso

Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo Cielo, andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. (a)

Por. Fermati, ascolta

Cleof. Che dir mi puoi?

Por. Che a gran ragion t' offende (b)
Il geloso amor mio.

C

Cleof.

Cleof. Questo è un' amore
Peggior dell' odio.

Por. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t' accenda,
E vera in te l' infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m' afficuro:
Giuralo.

Por. A' tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume
Che dell' India è domator.

S C E N A VII.

Erissena accompagnata da Macedoni, e Detti.

Cleof. **E** Rissena! Che veggio!

Por. **E** Come! Tu nella Reggia?

Erif. Un tradimento
Mi portò fra nemici, e un' atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro? (a)
Parlò di me?

Por. (Ma questa (b)
E' innocente richiesta!)

Erif. I detti suoi
Ridirti non saprei: sò che mi piacque,

(a) Poro si turba. (b) Si corregge.

Sò che dolce in quel volto
Frà lo sdegno guerrier sfavilla amore.
Di polve , e di sudore
Anche aspersa la fronte
Serba la sua bellezza , e l' alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede.

Por. Cleofide da te questo non chiede (a)

Cleof. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.

Por. (Ah non torniamo a dubitar di lei.) (b)

Cleof. Macedoni guerrieri
Tornate al vostro Re , ditegli quanto
Anche fra noi la tua virtù s' ammira.
Ditegli che al suo piede
Fia le falangi armate
Cleofide verrà.

Por. Come ! fermate (c)
Tu ad Alessandro ? (d)

Cleof. E che perciò ? non vedo
Ragion di meraviglia.

Por. In questa guisa (e)
Il tuo decoro , il nome tuo s' oscura.
L' India che mai dirà :

Cleof. Questa è mia cura
Partite (f)

Por. (Io smanio)

Cleof. Ah non vorrei che fosse
Il tuo soverchio zelo
Quel solito timor , che t' avvelena :

Por. Lo tolga il Cielo. (O giuramento ! O pena !) (g)

Cleof. Siegui a fidarti : in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gl' affetti miei.
Quando Poro mi crede ,
Come tradir potrei sì bella fede ?

C ii

Se

(a) Con isdegno ad Eriſſena. (b) Forzandosi d' eſſer tranquillo. (c) A Macedoni con impeto. (d) A Cleofide turbato. (e) Come sopra. (f) A Macedoni , che partono. (g) Con tranquillità forzata.

Se mai turbo il tuo riposo,
 Se m' accendo ad altro lume,
 Pace mai non abbia il cor.
 Fosti sempre il mio bel Nume
 Sei tu solo il mio diletto,
 E sarai l' ultimo affetto,
 Come fosti il primo amor.

Se mai &c. (a)

S C E N A VIII.

Poro, Erifena, indi Gandarte.

Por. **D**Ei che tormento è questo!
 V'è Cleofide al campo, ed io quì resto?
 Nò nò: si siegua: A' suoi novelli amori
 Serva di qualche inciampo
 La mia presenza (b)

Gan. Ove Signore?

Por. Al campo.

Gan. Ferma: non è ancor tempo. Io non invano
 Tardai fin'or. Questo Real Diadema
 Timagene ingannò: Poro mi crede:
 Mi parlò: Lo scopersi
 Nemico d' Alessandro: affai da lui
 Noi possiamo sperare.

Por. Or non è questa
 La mia cura maggiore. Al Greco Duce
 Cleofide s' invia.

Gan. Ma che paventi?

Erif. Che figuri perciò?

Por. Mille figuro
 Immagini crudeli
 D' infedeltà: vezzi, lusinghe, sguardi:
 Che posso dir?

Erif.

Eris. Ma saran finti.

Por. Addio.

Fingendo s' incomincia. Ah non sapete
Quanto è breve il sentiero ,
Che dal finto , in amor , conduce al vero. (a)

S C E N A IX.

Erißena , e Gandarte.

Gan. **P**Rincipessa adorata , allor che intesi
Te prigioniera , il mio dolor fù estremo.
Or che sciolta ti vedo ,
Credimi , estremo è il mio piacer.

Eris. Lo credo. (b)
Dimmi , vedesti in fu' gl' opposti lidi (c)
Dell' Idaspe Alessandro ?

Gan. Ancor nol vidi. (d)
E tu provasti mai (e)
Alcun timor ne' miei perigli?

Eris. Affai. (f)
Se Alessandro una volta (g)
Giungi a veder

Gan. M' è noto. Ah più di lui
Or non parliam. Dimmi che m'ami : i pegni
Rinnuova di tua fè : dimmi che anela
Il tuo bel core all' Imeneo promesso.

Eris. Eh non è già l' istesso (h)
Il vedere Alessandro ,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può

Gan. Ma tanto (i)
Parlar di lui ! Che vuol mai dir ? Pavento

Cara,

(a) Parte frettoloso. (b) Non curante. (c) Con somma premura.
(d) Con indifferenza. (e) Con passione. (f) Annojata. (g) Con efficacia
ed allegrezza. (h) Come sopra. (i) Turbato.

Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eris. E' ver; mi piace. (a)

Gan. Dunque così tiranna
Mi deridi: m'inganni?

Eris. È chi t'inganna? (b)
San gli Dei ch'io non fingo.

Gan. Allor fingevi
Dunque, o crudel, che del tuo core amante
Mi giuravi il poss'fio.

Eris. Allora io non fingevo, non fingo adesso. (c)

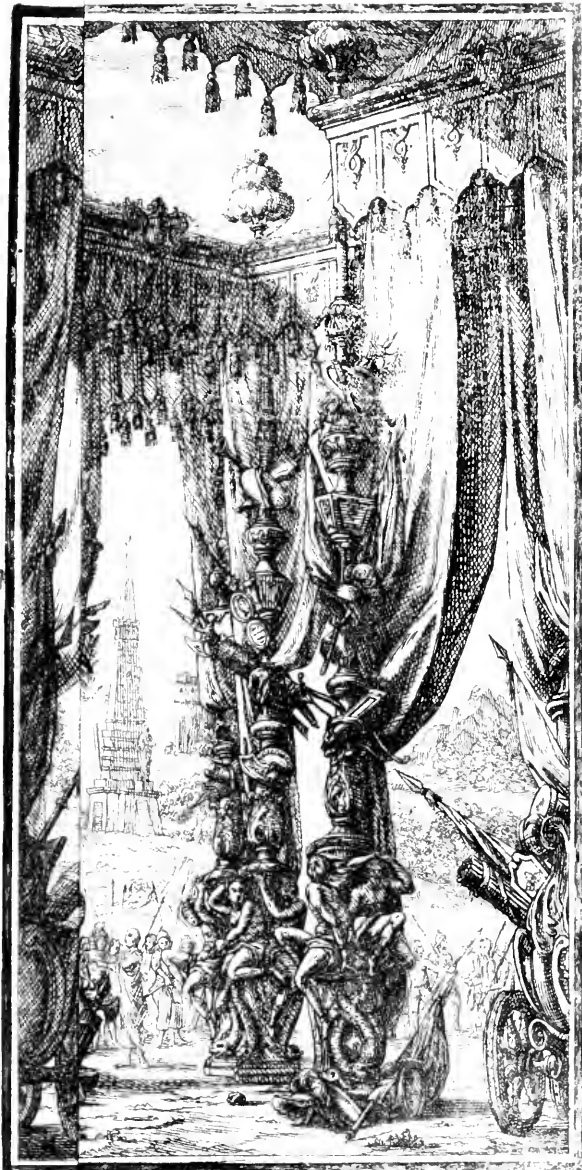
S C E N A X.

Gandarte.

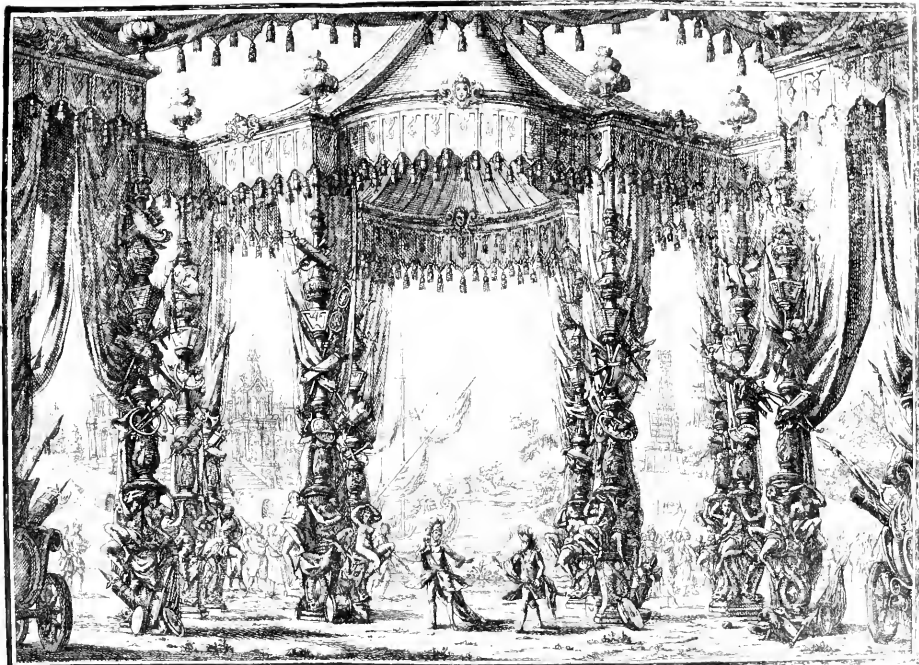
Perche senz'opra degl'altrui sudori
Nasceano i frutti, i fiori;
Perche più volte l'anno,
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggian le spiche, e al Lupo appresso,
In un covile istesso,
Il ficuro agnellin prende a ristoro:
Era bella, cred'io, l'Età dell'oro.
Ma se allor le Donzelle,
Per soverchia innocenza, a loro amanti
Dicean d'essere infide,
Chiaro così, com'Eriffena il dice;
Per me l'Età del ferro è più felice.

Voi che adorate il Vanto
Di semplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sà,
Che l'innocenza ancora
Sempre non e' virtù.

Mentisca



M. L. B.



Ch. Le Sueur sculpteur 1755.

Mentisca pure , e finga
 Colei che m' arde il feno,
 Che almeno mi lusinga ,
 Che non mi toglie almeno
 La libertà d' odiarla
 Quando infedel mi fù.

Voi &c. (a)

S C E N A XI.

*Gran Padiglione d' Alessandro vicino all'
 Idaspe , con vista della Reggia di Cleofide
 sull' altra sponda del fiume.*

Alessandro , e Timagene , Guardie dietro al Padiglione.

Alef. **P**Ur troppo amico è vero : ama Alessandro,
 E nel suo cor trionfa
 Cleofide già vinta.

Tim. Eccola : a lei
 Offi , e domanda amore.

Alef. Amor ! T' inganni :
 Alessandro sì presto
 Non si lascia agl' affetti in abbandono.
 Debole a questo segno ancor non sono.

SCE-

(a) *Parte.*

S C E N A XII.

Nel tempo d' una breve sinfonia si vedono venire diverse Barche per il Fiume, dalle quali scendono molti Indiani portando diversi Doni, e dalla principale sbarca Cleofide, che viene incontrata da Alessandro.

Cleofide, e Detti.

Cleof. **C**Io ch' io t' offro, Alessandro,
E' quanto di più raro,
E nell' Indiche Rupi,
E nella vasta Oriental Marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la seconda Aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un Dono
All' amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un Tributo.

Alesf. Da sudditi io non chiedo
Altr' omaggio che fede: e dagl' amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo:
Onde inutili sono
Le tue ricchezze, ò sian Tributo, ò Dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei tesori. (a)

Cleof. Ah mel predissè il cor. Questo disprezzo
Giustifica il mio pianto. (b)
L' efferti odiosa tanto

Alesf. Ma non è ver. Sappi t' inganni Oh Dio!
(M' uscì quasi da' labbri Idolo mio.)

Cleof.

(a) *Timagene si ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino su le navi co' Doni.* (b) *Piange.*

- Cleof.* Signor rimanti in pace : a me non lice
Miglior foite sperar de' Doni miei :
Più di quelli importuna io ti farei. (a)
- Alef.* T' arresta. Ah mal Regina (b)
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
- Cleof.* Ubbidirò
- Alef.* (Che amabile sembianza !)
- Cleof.* (Mie lusinghe alla prova.) (c)
- Alef.* (Alma costanza.)
- Cleof.* In faccia ad Aleffandro
Mi perdo , mi confondo , e non sò come . . .

S C E N A XIII.

Timagene , e Detti.

- Tim.* **M**Onarca : Il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi à te.
- Cleof.* (Numi !)
- Alef.* Frà poco
Verrà : per or con la Regina . . .
- Tim.* Appunto
Innanzi a lei di ragionar desia.
- Alef.* Venga. (d)
- Cleof.* (Poro P' invia ! (e)
Chi è mai costui ?)
- Alef.* T' è noto il suo pensiero ?
- Cleof.* Signor , l' ignoro , e non sò dirti il vero.

D

SCE-

(a) In atto di partire. (b) Arrestandola. (c) Siedono. (d) Timagene.
e parte. (e) Tarbata.

S C E N A XIV.

Poro, e Detti.

Por. (E Ccola! Oh gelosia!) (a)

Cleof. (Poro!) (b)

Por. Perdona (c)

Cleofide, s' io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai: ma d' Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cleof. Già di nuovo è geloso! ardo di sdegno.

Alef. Parla Asbite: che chiede

Poro da me?

Por. Le offerte tue ricusa, (d)

Ne vinto ancor si chiama.

Alef. E ben di nuovo (e)

Tenti la sorte sua.

Cleof. Signor sospendi (f)

La tua credenza. Asbite

Forse non ben comprese

Di Poro i detti.

Por. Anzi son questi. (g)

Cleof. Eh taci. (h)

Por. Nò: lo pretendi invan. (i)

Cleof. (Per suo castigo

Abbia ragion d' ingelosirsi) Il passo

Amico, o vincitor qual più ti piace. (k)

Volgi, Signor, alla mia Reggia

Por. (Ah infida!)

Cleof. Più dell' Idaspe il varco (l)

Non ti farà conteso: e là saprai

Meglio

(a) Da sé vedendo Cleofide. (b) Con stupore. (c) Con ironia di spetto. (d) Con fasto. (e) Con maestà. (f) Con premura. (g) Risoluto. (h) Con passione. (i) Con isdegno. (k) Con cortesia affettata. (l) Come sopra.

Meglio tutti di Poro, e i sensi miei.

Por. Non fidarti a costei (a)
E' avvezza ad ingannar : grato a tuoi Doni
Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro!)

Alef. Asbite (b)
Sei troppo audace.

Por. Io n'ò ragion, conosco (c)
Cleofide, e 'l mio Re. Da lei tradito . . .

Cleof. Non udirlo Signor: nol merta: I primi
Oltraggi non son questi
Ch' io soffro da costui.

Por. (Perfida!)

Cleof. Accetti
Alessandro l' invito?
Qual risposta mi rendi?
Ch' ò da sperar? Verrai?

Alef. Verrò: m' attendi. (d)

S C E N A XV.

Poro, e Cleofide.

Por. **L** Ode agli Dei. Son persuaso al fine (e)
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei, (f)
Poro di me si fida,
Più geloso non è.

Por. Dov' è chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell' aura è più leggiro?

Cleof. Ov' è chi dice,
Che più del mare un sospetoso amante
E' torbido, e incostante?
Io non lo credo.

D ii

Por.

(a) Ad Alessandro con impeto. (b) Con maestà. (c) Come sopra.
(d) Parte. (e) Con ironia amara. (f) Come sopra.

Por. Ed io

Nol posso dir.

Cleof. Mi disinganna affai.

Por. Mi convince abbastanza.

Cleof. La placidezza tua.

Por. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Por. La promessa rammento.

Cleof. Si conosca.

Por. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Por. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo ,
Se m'accendo ad altro lume ,
Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò geloso ,
Mi punisca il sacro Nume
Che dell' India è domator.

Por. Infedel, questo è l'amore?

Cleof. Menzogner questa è la fede?

a 2. { Chi non crede al mio dolore
Che lo possa un dì provar.

Por. Per chi perdo o giusti Dei
Il riposo de' miei giorni?

Cleof. A chi mai gl'affetti miei
Giusti Dei serbai fin' ora?

a 2. { Ah si mora , e non si torni
Per l'ingrat^a a sospirar.

Se mai &c.

Fine dell' Atto Primo.

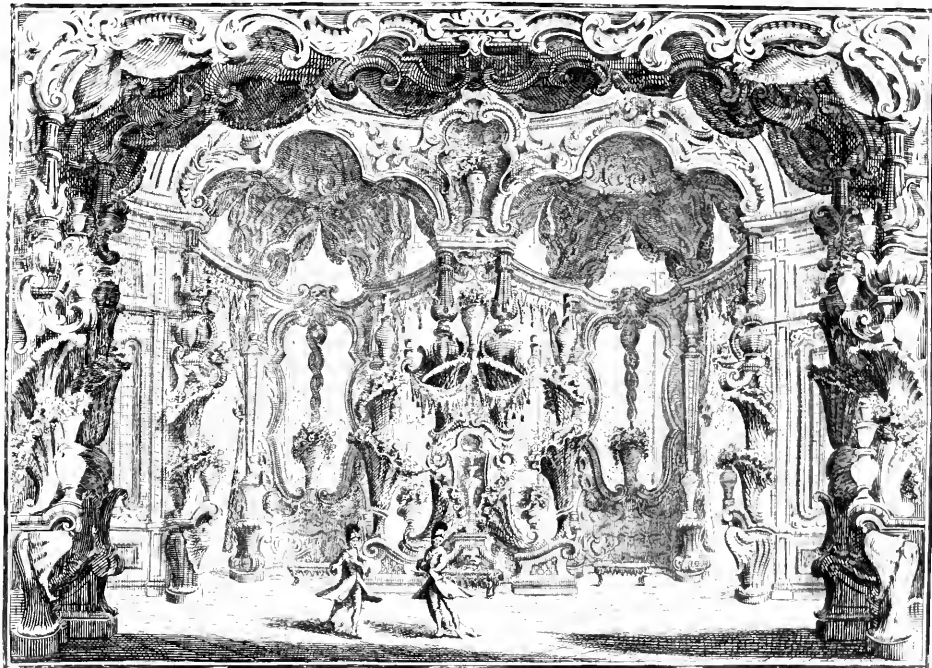
PRIMO BALLO.

*Il Teatro rappresenta una Campagna , in cui una Truppa
di Cacciatori viene inseguendo un' Orso , e terminata
la Caccia comincia il Ballo.*

ATTO



J. B. Dourneau Sculp. 1755.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Gabinetti Reali.**Poro, e Gandarte.*

Poro. **E** Passerà l' Idaspe
L' abborrito Rival senza contesa?

Gan. Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi Guerrieri, e presso al Ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambo lo rive,
Cauto gli ascosi. In questo aguato avvolto
Troverassi Alessàndro appena giunto
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' Esercito Greco il Ponte angusto
Ritarderà.

Por. Benchè da lui diviso
L' Esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gl' Argiraspidi suoi.

Gan. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L' odio per lui. Gl' avrem compagni, ò almeno
Non ci saran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell' improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo divvia. Su 'l varco angusto
Io sosterrò del Ponte
L' impeto ostile. Alle mie spalle intanto

Diroccheranno i nostri
 Gl' archi di quello , ed i sostegni , in parte
 Rosi dal tempo , e indeboliti ad arte.
 Così là senza Duce.

Resteranno le schiere : e senza schiere
 Quà il Duce resterà. Compito questo
 Al fato , e al tuo valor si fidi il resto.

Por. L' unico ben , ma grande ,
 Che riman fra disastri agl' infelici ,
 E' il distinguer da finti i veri amici.
 O del tuo Re , non della sua fortuna
 Fido seguace ! E perche mai del Regno
 Ond' io possa premiarti , il Ciel mi priva ?

S C E N A II.

Erissena, e Detti.

Erif. **P**Oro , Gandarte , arriva
 Alessandro a momenti. Un Greco Meffo
 Recò l' avviso. Io dalla Regia Torre
 Vidi di là dal fiume ,
 Sotto diverse piume ,
 Splender elmi diversi. Il suono intesi
 De' stranieri metalli , e fralle schiere
 Vidi all' aura ondeggiar mille bandiere.

Por. E Cleofide intanto
 Che fa ?

Erif. Corre a incontrarlo.

Por. Ingrata ! Amico
 Vanne , vola , e m' attendi
 Al destinato loco.

Gan. E tu non vieni ?

Por. Sì , ma prima all' infida
 Voglio recar su' gl' occhi
 De' tradimenti tuoi tutta l' immagine

Un' altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi son pago.

Gan. E tu pensi a costei? L' onor ti chiama
A' più degni cimenti.

Por. Và, Gandarte, a momenti
Raggiungo i passi tuoi.

Gan. (O amor sempre tiranno anche agl' Eroi.) (a)

S C E N A III.

Poro, ed Erißena.

Eriß. **G** Ermano anch' io vorrei trovarmi in campo
D' Aleßandro all' arrivo.

Por. Invan lo brami.

Eriß. Perché?

Por. Non più. Lasciami solo.

Eriß. E quale
Ragione il vieta?

Por. A una Real Donzella
Andar così fi all' armi
Come lice a un guerrier non è permesso.

Eriß. Misera servitù del nostro sesso! (b)

S C E N A IV.

Poro.

NÒ, nò. Quella incoßtante
Non fi torni a mirar. Troppo di Poro
Nell' anima agitata,
Che regna ancor, conosceria l' ingrata.
Miei sdegni all' opra. Audaci
Non vi crede Aleßandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura,
Quanto è lieve ingannar chi s' afficura.

Senza

Senza procelle ancora
 Si perde il buon Nocchiero,
 Che lento in sulla prora
 Passa dormendo il dì.
 Sognava il suo pensiero
 Forse l' amiche sponde:
 Ma si trovò frall' onde
 Allor che i lumi aprì.

Senza &c. (a)

S C E N A V.

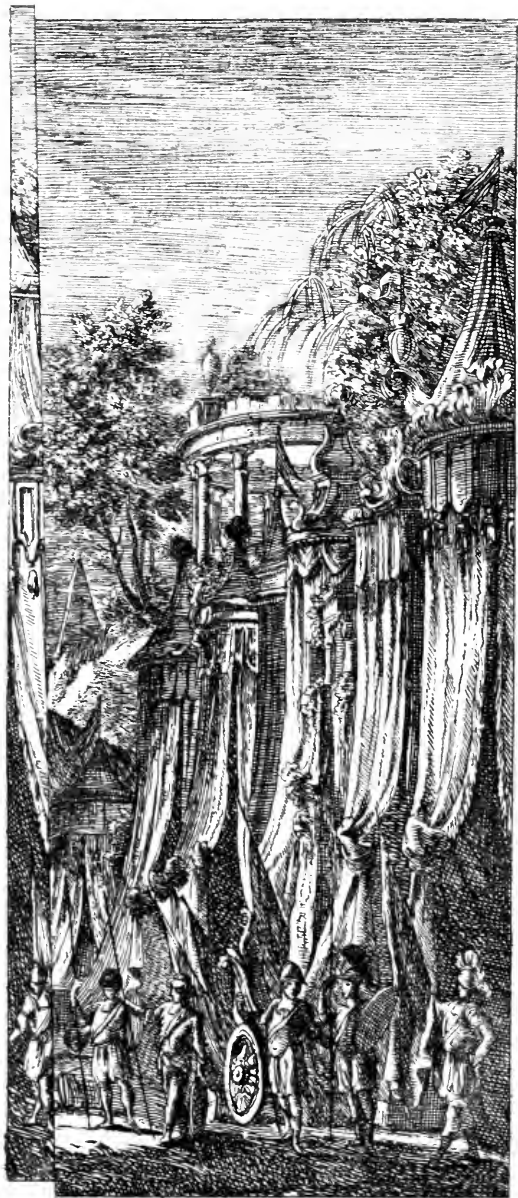
Campagna sparsa di fabbriche antiche con Tende, ed Alloggiamenti Militari preparati da Cleofide per l' Esercito Greco. Ponte sull' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume, con Elefanti, Torri, Carri coperti, e macchine da guerra.

Nell' apertura della Scena s' ode sinfonia d' Istromenti Militari, nel tempo della quale passa il Ponte una parte de' Soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

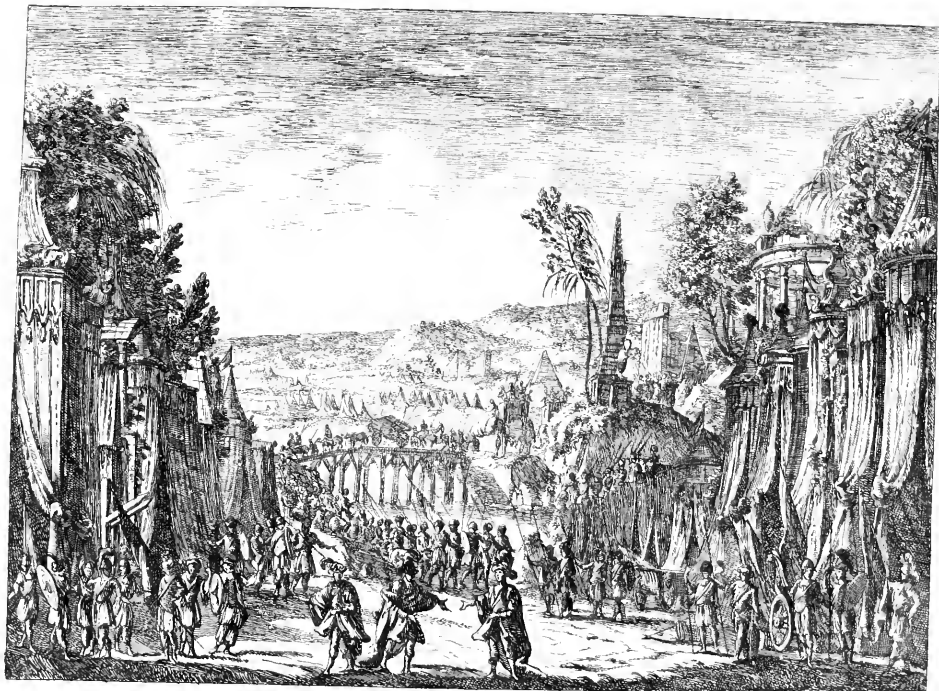
Cleofide, Alessandro, poi Timagene indi Poro, e Gandarte.

Cleof. **S** Ignor, l' India festiva
 Esulta al tuo passaggio: e lieta tanto
 Non fù, cred' io, quando tornar si vide

Dall'



Rom. Pict. et Sculp. Reg. Sculp. rit. Lisbonæ 1768



Ioannes Bernartus Pin. Pict. et Sculp. P. & Sulpit. Lisbonae. 1711

Dall' ultimo Oriente ,
Trionfator del Gange , in fra l' adorna
Di pampani frondosi allegra plebe ,
Sulle tigri di Nisa il Dio di Tebe.

Alef. Sian accenti cortesi , o sian veraci
Sensi del cor , di tua gentil favella
Mi compiaccio , o Regina , e solo ò pena ,
Che fù all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obliò
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme.

Alef. Ascolto (a)
Strepito d' armi.

Cleof. O stelle!

Alef. Timagene , che fù?

Tim. Poro li vede (b)
Fra non pochi leguaci
Apparir minacciofo.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste , o miei timori.)

Alef. E ben Regina , (c)
Io posso ormai sicuro
Sulle palme posar ?

Cleof. Se colpa mia
Signor

Alef. Di questa colpa (d)
Si pentirà chi disperato , e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei. (e)

Cleof. (L' amato ben voi difendete , o Dei.) (f)

E

Gan.

(a) Si sente di dentro rumore d' armi. (b) Con affanno offettato
(c) Con ironia. (d) Con maestà. (e) Alessandro snuda la spada , e seco
Timagene , e vanno verso il Ponte. (f) Entrata Cleofide si vedono uscir
con impeto gl' Indiani da lati della Scena vicino al fiume: questi assalgono i
Macedoni: Poro affate Alessandro: Gandarte con pochi seguaci corre sul
mezzo del Ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco. E intanto che siegue
la Zuffa nel piano , alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto Ponte. Dif-
viati li Combattenti fralle Scene si vede vacillare , e poi cadere parte del
Ponte. Quei Macedoni , che combattevano sull' altra sponda si ritirano in-
timoriti dalla caduta , e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in ci-
ma alle ruine.

Gan. Seguitemi, o compagni. Unico scampo
 E' quello, ch' io v' addito. Ah fecondate (a)
 Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
 S' io resterò per lo cammino ignoto,
 Tutti i miei giorni io vi consacro in voto. (b)

S C E N A VI.

Cleofide dalla destra preceduta da Poro senza spada.

Cleof. **M**A per pietà, ben mio (c)
 Non più sospetti. Io t' amo:
 Non amo altro che te: penso a salvarti
 Quando soffro Alessandro.

Por. Oh Dio vorrei (d)
 Prestarti fè.

Cleof. Ma per prestarmi fede
 Quai pegni vuoi da me? T' adoro ingrato:
 Fuggitivo or ti sieguo:
 Lascio i paterni lidi:
 Abbandono i miei Regni: e non ti fidi?
 Giusti Dei, che vedete
 L' interno d' ogni cor. Tutti al grand' atto
 Tutti siate or presenti. Io fida a Poro
 Sposa or mi giuro: il giuramento ascolti,
 Vindice, e testimonio il Ciel ne sia:
 Poro dammi la destra: ecco la mia.

Por. Oh destra! Oh Sposa! Oh me felice! Io fui
 Un' ingiusto fin' or: perdono, o cara, (e)
 Qualunque fallo antico

Cleof. Oimè! Sorgi, mia vita: ecco il nemico. (f)

Por. Dove?

Cleof. Colà.

Por. Quest' altra via. (g) Ma quindi

Pur

(a) Getta la spada, ed il cimiero nel fiume. (b) Si getta dal Ponte nel fiume. (c) Con impazienza affettuosa. (d) Con agitazione ed affanno. (e) Inginocchiandosi. (f) Spaventata. (g) Poro passa alla destra di Cleofide.

Pur s' appressan guerrieri. A gl' infelici
Son pur brevi i contenti.

Cleof. Sposo ah non v' è più scampo. A tergo il fiume :
Alessandro c' arresta
In quella parte : e Timagene in questa.
Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dei vedrassi
La Conforte di Poro
Preda de' Greci? a gl' impudici sguardi
Misero oggetto? all' insolenti Squadre
Scherno servil? Chi sà qual nuovo amante
Qual talamo novello ah ch' io mi sento
Mille furie nel sen.

Cleof. Poro è perduta
Per noi dunque ogni speme?

Por. Nò: ci resta una via. Si mora insieme. (a)

S C E N A VII.

*Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro lo trattiene,
e lo disarmo. Soldati Greci, e Detti.*

Ales. **C**Rudel t' arresta

Cleof. (Alta, o stelle!)

Ales. E d' onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? (b)

Cleof. Signor, la morte mia
Di Poro è cenno.

Por. Io sono

Cleof. Egl' è di Poro
Fedele esecutor. (Taci ben mio.) (c)

Por. Nò: più tempo, o Regina,
Di ritegni or non è. Sappi Alessandro

E ii

Che

(a) *Snuda uno stile, ed alza il braccio in atto di ferirla.* (b) *A Poro-*
(c) *Piano a Poro.*

Che nulla mi sgomenta il tuo potere.
Sappi

S C E N A VIII.

Timagene, e Detti.

Tim. **L**E Greche schiere
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuno
Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
Rea dell' infidia.

Por. Ella è innocente. Ignota
Le fù la trama. Il primo autor son io:
Tutto l' onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Oimè!)

Alef. Barbaro, e credi
Pregio l' infedeltà?

Cleof. Signor, s' io mai

Alef. Abbastanza palese,
Per l' insulto d' Asbite,
E' l' innocenza tua: per me, Regina,
Sarà nota alle Schiere. Io passo al Campo.
Intanto, o Timagene
'Tu di congiunte Navi
Altro Ponte rinnuova: occupa i fiti
Della Città più forti: Entro la Reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero. (a)

SCE-1

S C E N A IX.

Cleofide , Poro , e Timagene con Guardie.

Tim. **M**acedoni , alla Reggia
Cleofide si scorga : E intanto Asbite
Meco rimanga.

Cleof. (In libertà potessi
Senza scuoprirlo almen dargli un' addio)

Por. (Potessi all' Idol mio
Liberò favellar.)

Cleof. De' Casi miei
Timagene ài pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah , se Poro mai vedi ,
Digli dunque per me , che non si scordi ,
Alle sventure in faccia ,
La costanza d' un Re , mia soffra , e taccia.

Digli , ch' io son fedele ,
Digli , ch' è il mio tesoro ,
Che m' ami , ch' io l' adoro ,
Che non disperi ancor.

Digli , che la mia stella
Spero placar , col pianto :
Che lo consoli intanto
L' immagine di quella ,
Che vive nel suo cor.

Digli &c. (a)

S C E N A X.

Poro , e Timagene.

Por. (**T**Enerezze ingegnose!)

Tim. **T**Amico Asbite

Siam

(a) Parte colle guardie.

Siam pur soli una volta.

Por. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gl' Argiraspidi avea. Ma non sò dirti,
Se a calo, se avvertito,
Se protetto dal Ciel, gl' ordini ufati
Cangiò al Campo Alessandro: onde rimase
Ultima quella Schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Por. Dubito di tua fè.

Tim. Qualunque prova
Dimandane, e l'avrai. Và: la mia cura
Prigionier non t'arresta:
Libero sei: la prima prova è questa.

Por. Ma come ad Alessandro.....

Tim. Ad Alessandro
Creder farò, che disperato a morte
Volontario corresti.

Por. E di vendetta
Più speranza non v'è?

Tim. Sì. Già inviai
Un mio foglio al tuo Re. Da quello istrutto
A' Reali Giardini
Poro verrà fra poco, e là, dell'Asia
A svenar l'oppressore, agio, ed aita
Avrà da me.

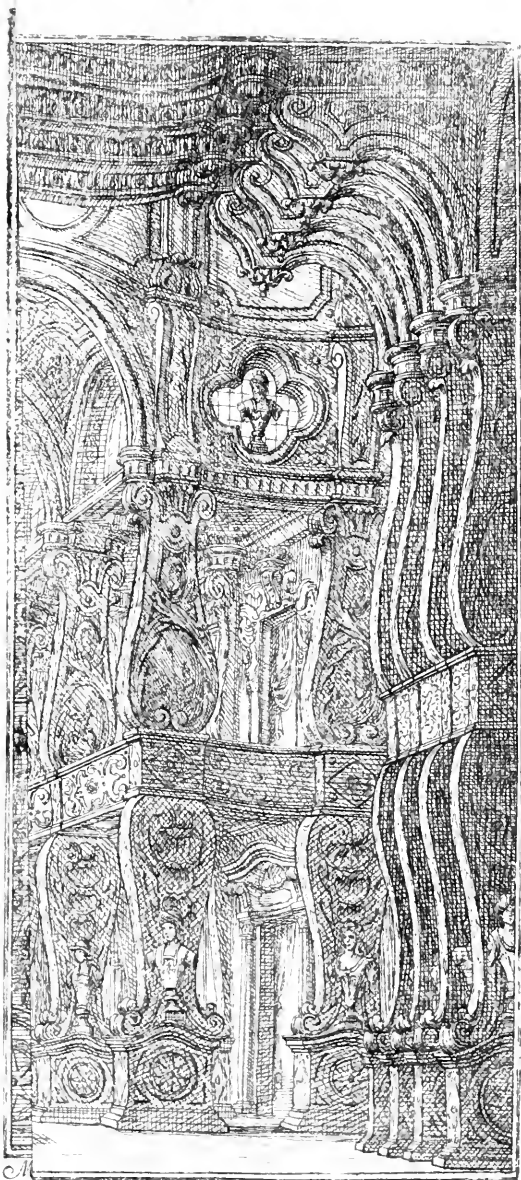
Por. Ma questo foglio a Poro (a)
Non pervenne fin'or

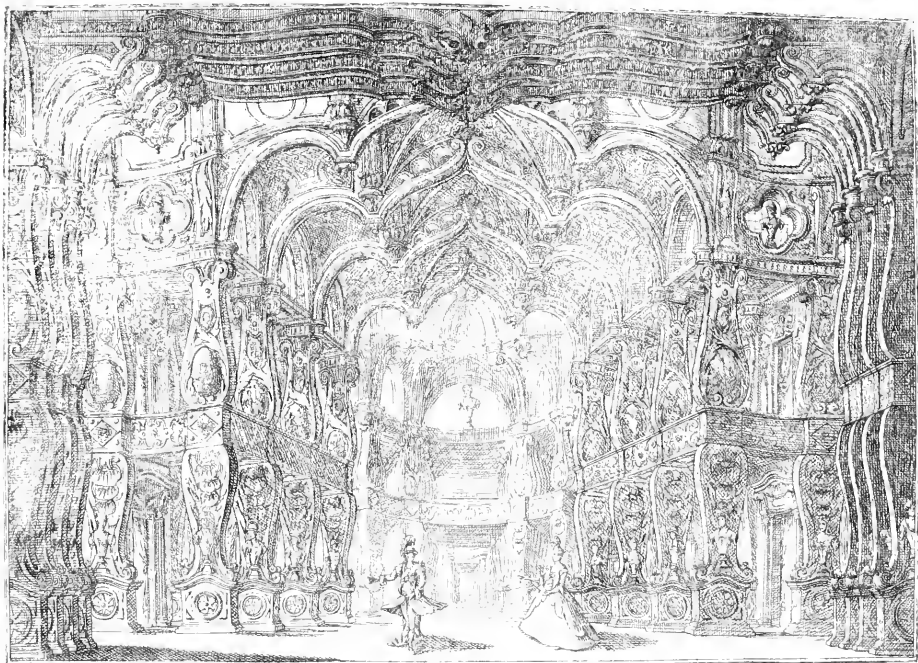
Tim. No! Come il fai? (b)

Por. Più non cercar. Poro non l'ebbe. Io posso (c)
Afferirlo per lui.

Tim. M'avesse mai
Tradito il messaggier! Tremo. Ah t'affretta
Asbite a Poro: Ah, s' Ei non vien, ruina

Tutto





J. B. Bouteux, sculp. 1755.

Tutto il disegno mio.

Por. Poro verà : non dubitarne.

Tim. Addio. (a)

Por. Ricomincio a sperar. Da' lacci sciolto
L' impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all' armi ufato,
Fuggì dal chiuso albergo,
Scorre la selva, il prato,
Agita il crin sul tergo,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar.

Ed ogni suon, che ascolta,
Crede, che sia la voce
Del Cavalier feroce,
Che l' anima a pugnar.

Destrier &c. (b)

S C E N A XI.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Cleof. **E'** Ver: tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor. Ma già che il Cielo
Dall' onde ti salvò; fuggi Gandarte,
Fuggi da questa Reggia. Ah se Alessandro
Aggrava anche il tuo pie' de' lacci tuoi,
Nessun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.

Gan. Non fia
Mai ver, ch' io t' abbandoni.

Cleof. Ah dal suo ciglio
Celati per pietà.

Gan. Numi consiglio. (c)

SCE-

S C E N A XII.

Alessandro, e Detti.

- Alef.* **P**Er salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano
D' un Campo vincitor l' impeto insano :
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.
Ma non temer : mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me : sarai mia Sposa.
- Cleof.* Io Sposa d' Alessandro ? (a)
- Alef.* E qual altro riparo
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede ?
- Gan.* Eccola. (b)
- Cleof.* (Oh stelle !)
- Alef.* Chi sei ?
- Gan.* Poro son io.
- Alef.* Come, fra questi
Custoditi soggiorni,
Giungesti a penetrar ?
- Gan.* Per via nascosa,
Che il passaggio assicura,
Dalle sponde del fiume a queste mura.
- Alef.* E ben : che vuoi ? Domandi
Pietà, perdono ? O ad insultar ritorni
L' infelice Regina ?
- Gan.* A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno,
Fra tumulti dell' armi, in mezzo all' ire

Mal

Mal concepito, mal inteso, e forse
 Crudelmente eseguito: E' a me palese
 L' inumana richiesta
 Del Campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
 Ad offrirmi per lei. Porto all' insana
 Greca barbarie un Regio Capo in Dono.
 Io la vittima sono,
 Se il reo si chiede: io meditai gl' inganni:
 In me punir dovete
 L' insidie, i tradimenti:
 Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

Alef. (O coraggio! o forza!)

Cleof. (O fede, che inamora!)

Gan. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

Alef. (E fia ver, che mi vinca
 Un barbaro in virtù!) nò. Poro ascolta.

Col tuo fedele Asbite
 Ti lascio in libertà: l' istessa via,
 Che fra noi ti condusse,
 Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

Gan. E Cleofide intanto

Alef. Cleofide è mia preda,
 Ritenerla potrei. Potrei salvarla,
 Senza renderla a te. Ma: quando vieni
 Ad offrirti in sua vece,
 La meritasti assai. Dall' atto illustre,
 La tua grandezza, e l' amor tuo comprendo.
 Onde a te (non sò dirlo) a te la rendo.

Cleof. O clemenza!

Gan. O pietà!

Alef. D' Asbite io volo
 A discioglieri i lacci. Andate amici,
 E serbatevi altrove a' dì felici.

S' è ver che t' accendi (a)
 Di nobili ardori
 Conserva, difendi
 La bella, che adori,
 E siegui ad amarla,
 Ch' è degna d' amor.
 Di qualche mercede
 Se indegno non sono,
 La man, che lo diede,
 Rispetta nel dono:
 Non altro ti chiede
 Il tuo vincitor.

S' è &c. (b)

S C E N A XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Erißena.

Cleof. **C**Hi sperava, o Gandarte,
 Tanta felicità fra tanti affanni:
 Quanto dobbiamo a' tuoi pietosi inganni.
Gan. Di Vaffallo, e d' Amico,
 O' compiuto il dover. Ma Chi s' appressa?
Cleof. Sarà forse lo Sposo?
 Ah nò: giunge Erißena.
Gan. O come asperfo
 A' di lagrime il volto!
Cleof. Eh non è tempo (c)
 Di pianto, o Principeffa. Andremo altrove,
 A respirar con Poro aure felici.
Eriß. Ah che Poro morì.
Cleof. Come! (d)
Gan. Che dici?
Cleof. M' à tradita Alessandro!
Eriß. Ei, di se stesso
 Fù l' uccisor.

Cleof.

Cleof. Quando? Perché? Finitici (a)

Di trafiggermi il cor.

Eris. Sai che rimase,

Creduto Asbite, a Timagene in cura.

Cleof. E ben?

Eris. Cinto da Greci,

Lungi il fiume, alle Tende

Andava prigionier, quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i sorpresi

Improvvisi Custodi urtò, divise,

Fra lor la via s'aperse,

Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Gan. Privo di te, servo de' Greci, in odio (b)

Ebbe Póro la vita.

Cleof. I suoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso. (c)

Gan. Ma donde il sai? (d)

Eris. Da Timagene istesso.

Cleof. Che mi giovò sull' Are

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

Se voi de' mali miei

Siete cagione, all' ingiustizia vostra

Non son dovute: E te governa il Caso

Tutti gli umani eventi,

V' usurpate il timor, Numi impotenti. (e)

Gan. Ah, che dici, o Regina! Un mal privato

Spesso è pubblico bene,

E v' è sempre ragione in ciò che avviene.

Fuggi, torna in te stessa,

Penfa a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno (f)

Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno

Misera già perdei: si perda ancora

La vita, che m' avanza.

Dov' è più di periglio, ò di speranza!

F ii

Se

(a) Con affanno, e fretta. (b) A Cleofide. (c) Piangendo. (d) Ad Erisina. (e) Con passione disperata. (f) Come sopra.

Se il Ciel mi divide
 Dal caro mio Sposo,
 Perché non m' uccide
 Pietoso il martir?
 Divisa un momento
 Dal dolce tesoro,
 Non vivo, non moro;
 Ma provo il tormento
 D' un viver penoso,
 D' un lungo morir.

Se il &c. (a)

S C E N A XIV.

Erissena, e Gandarte.

Gan. **A** Dorata Erissena,
 Fra perdite sì grandi, ah non si conti
 La perdita di te. Fuggiam da questa
 In più sicura parte;
 Tuo Sposo, e Difensor farà Gandarte.

Erif. Vanne solo. Io farei
 D' impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
 Necessaria non è. La tua, potrebbe
 Esser' utile all' India; anzi tu devi
 A favor degli oppressi usar la spada.

Gan. E dove, senza te, spero ch' io vada?

Se viver non poss' io
 Lungi da te, mio bene,
 Lasciami almen, ben mio,
 Morir vicino a te.
 Che, se partissi ancora,
 L' alma farà ritorno:
 E non sò dirti allora
 Quel che farebbe il piè.

Se viver &c. (b)

S C E N A X V .

Erissena.

E Pur chi il crederia ! Frà tanti affanni
 Non sò dolermi ; e mi figuro un bene ,
 Quando costretta a disperar mi vedo :
 Ah, fallaci speranze , io non vi credo.

Di rendermi la calma
 Prometti , o speme infida :
 Ma incredula quest' alma
 Più fede non ti dà.

Chi ne provò lo sdegno
 Se folle al mar si fida ,
 De' suoi perigli è degno
 Non merita pietà.

Di rendermi &c. (a)

(a) *Parte.**Fine dell' Atto Secondo.*

S E C O N D O B A L L O .

*Il Teatro rappresenta una Campagna sulle Sponde del Fiume
 Idaspe. Si vede l' Esercito Greco in moto con una Parte
 delle Guardie Reali montate sopra bellissimi
 Cavalli. Terminata la marcia , si dà
 principio al Ballo.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Portici de' Giardini Reali.**Cleofide , ed Erissena.*

Cleof. **M**A lasciami Erissena (a)
 Respirar sola in pace. I passi miei
 Perche seguir così ? Perche affannarmi
 Con sì spesse richieste ? E' ver ; sedotto
 O' d' Alessandro il core : E' ver ; di Sposo
 Ei la man mi promise : Io vado al Tempio ,
 Già la vittima è pronta :
 Già il rogo si compone : e sol l' idea
 Di vittima , e di rogo or mi consola :
 S' altro non vuoi saper lasciami sola.

Erif. Che bella fedeltà ! Ma con qual fronte (b)
 Al Tempio andrai ?

Cleof. V' andrò come conviene (c)
 A una Sposa Reale.

Erif. E Poro ?

Cleof. E Poro
 Fin colà negli Elisi
 Sarà pago di me.

Erif. Ma l' Asia tutta

Cleof. Tutta mi approverà.

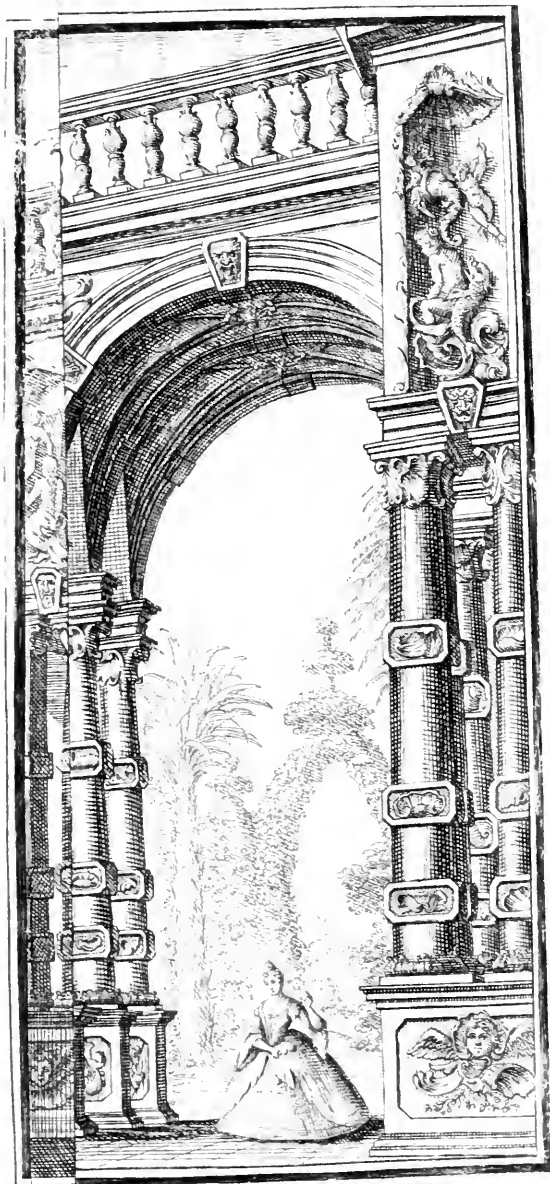
Erif. Sì : veramente
 Dell' Asia , in te , le Spose avranno

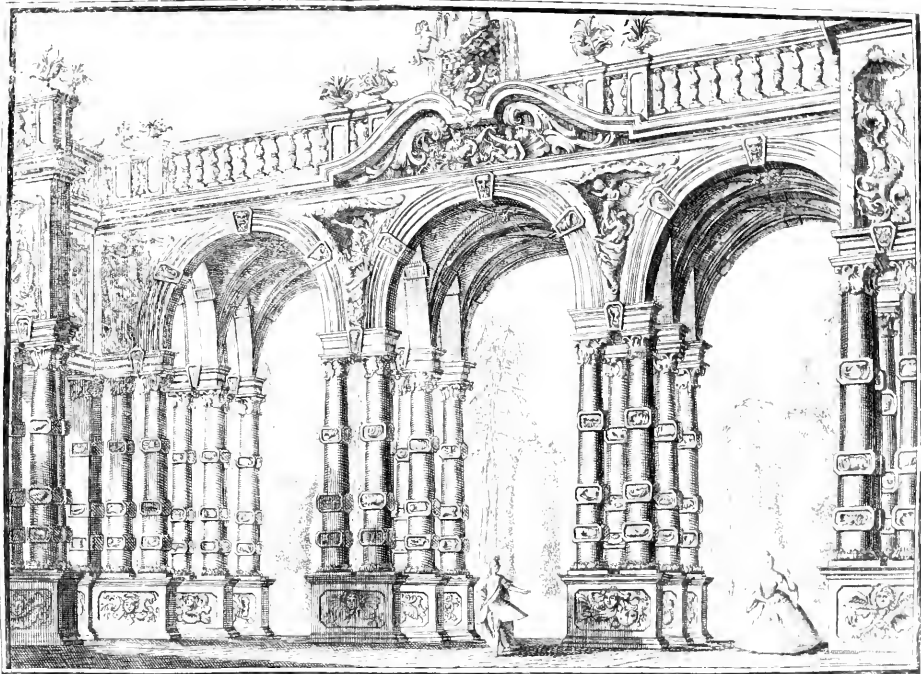
Cleof. Avranno
 Dell' Asia , in me , le Spose esempio , e guida.

Erif. Arrostito per te. Spergiura ! Infida !

Cleof.

(a) *Con noia.* (b) *Con ironia.* (c) *Con maestà.*





Cleof. All' ingiurie, Eriſſena,
 Non tralcorrer sì preſto. Io ti vorrei
 In giudicar più cauta. Il tempo, il luogo (a)
 Cangia aſpetto alle coſe. Un' opra iſteſſa
 E' delitto, è virtù, ſe vario è il punto,
 Donde ſi mira. Il più ſicuro è ſempre
 Il Giudice più tardo;
 E s' inganna chi crede al primo ſguardo.

Se troppo crede al ciglio
 Colui, che v' à per l' onde,
 In vece del naviglio,
 Vede partir le ſponde,
 Giura, che fugge il lido;
 E pur così non è.
 Forſe tu ancor t' inganni:
 M' inſulti, mi condanni:
 Mi credi un core infido,
 E non ſai ben perche.

Se &c. (b)

S C E N A II.

Eriſſena, poi Timagene.

Eriſ. **E** Oſtentar con tal faſto
 Si può l' infedeltà?

Tim. Poro non vedo (c)
 Queſta è pur l' ora, il loco è queſto.

Eriſ. E poi (d)
 Ci lagneremo noi,
 Se non credon gli Amanti
 Alle noſtre querele, a' noſtri pianti!

Tim. Se il mio foglio Ei non ebbe;

Asbite

(a) Con aria miſterioſa. (b) Parte. (c) Cercando per la Scena ſenza veder Eriſſena. (d) Senza veder Timagene.

Asbite almen dovrebbe . . . Oh Ciel ! Chi mai (a)
 Quì condusse Erißena ?
 L' eviterò. Si aspetti
 Non veduto che parta. (b)

S C E N A III.

Alessandro, e Detti.

Alef. O Ve t' affretti ? (c)
Tim. Signor . . . vado . . . attendea . . . (d)
Alef. Che mai ?
Tim. L' istante
 Di teco ragionar.
Alef. Parla.
Tim. Vorrei . . .
 (Stelle ! Ove son ! Non trovo i detti.)
Alef. Intendo : (e)
 Solo mi vuoi. Bella Erißena , e dove,
 Dalla Real Cleofide lontana ,
 Solinga errando vai ?
 Forse ancor non saprai
 Ch' Ella farà mia Sposa ,
 Prima che questo Sol compiasca il giro.
Eriß. Il sò pur troppo. E il tuo bel core ammirò. (f)

S C E N A IV.

Alessandro, e Timagene.

Tim. (D) Ei che m' avvenne mai ? Gelar mi sento :
 Mi trema il cor.)
Alef. Siam soli. (g)

Ecco

(a) Vede Erißena. (b) Nell' andare , a nascondersi s' incontra con *Alessandro*. (c) A *Timagene*. (d) Confuso. (e) Con ironia. (f) Con dispetto e parte. (g) Tutto senza sdegno.

Ecco l'ora, ecco il loco, ecco Alessandro:
 Che pensi, o Timagene? a che d'intorno
 Volgi il guardo così? Se Poro attendi,
 Molto è lungi da noi, l'attendi invano.
 Ardir. Che? La tua mauo

All'onor di svenarmi
 Non può sola aspirar?

Tim. Come! Io . . . svenarti?
 Ah qual è quell'infame
 Che à questo in te nero sospetto impresso?

Alesf. Vedilo (a)

Tim. (Oh Numi!) (b)

Alesf. E' Timagene istesso.

Tim. (Perfido messaggier!)

Alesf. Come! Si lagna
 Della perfidia altrui
 Chi l'esempio ne diede?
 D'esiger l'altrui fede
 Qual dritto à un traditore?

Tim. E pur: se vuoi
 Ascoltar le mie scuse . . .

Alesf. Ah taci: aggravi
 Così la colpa tua. Reo che convinto
 V' à mendicando scusa,
 Sol del suo cor la pertinacia accusa.

Tim. E' ver: nel passo, a cui ridotto io sono, (c)
 Più difesa, o perdono,
 E' follia di sperar. Tutto il tuo sdegno
 A vendicarti affretta.

Alesf. Alessandro vendetta! E fazio ancora
 D'offendermi non sei?

Tim. Dovuto è questo
 Mio sangue a te.

Alesf. Ma che mi giova il sangue
 D'un traditore? Ah, se mi vuoi superbe

G

Del

(a) Gli dà il foglio scritto da Timagene à Poro. (b) Abiattuto. (c) Disperato.

Del mio poter, rendimi il cor: ritorna
 Ad esser fido: e Timagene amico
 Mi renderà, tel giuro,
 Più pago di me stesso,
 Che Poro debellato, e Dario oppresso.

Tim. Oh delitto! Oh perdono!
 Oh Clemenza maggior de' falli miei! (a)
 Ma che resta agli Dei,
 Se fa tanto un mortal!

Alesf. Sorgi: in quel pianto
 Già l' amico vegg' io. Sì bel rimorso
 Le tue virtù ravnivi:
 Vieni al sen d' Alessandro: amalo: e vivi.

Serbati a grandi imprese,
 E in lor rimanga ascolta
 La macchia vergognosa
 Di questa infedeltà.
 Che, nel sentier d' onore,
 Se ritornar saprai,
 Ricompensata assai
 Vedrò la mia pietà.

Serbati &c. (b)

S C E N A V.

Timagene, indi Poro.

Tim. **O**H rimorso! Oh rossore! E non m' ascondo
 Misero a' rai del dì! Con qual coraggio
 Soffrirò gl' alerui sguardi,
 Se reo di questo eccesso
 Orribile son' io tanto a me stesso!

Por. (Qui Timagene, e solo!) Amico: il Cielo
 Pur salvo a te mi guida.

Tim. Ah, fuggi Asbite,
 Fuggi da me.

Por.

- Por.* Quì d' Alessàndro il sangue
Non dobbiamo versar ?
- Tim.* Prima si versi
Quello di Timagene.
- Por.* È la promessa?
- Tim.* La promessa d' un fallo
Non obbliga a compilo.
- Por.* Infido ! ah dunque
Tu più quel Timagene
Di poc' anzi non sei?
- Tim.* Nò ! Quello in seno
Avea perfida l' alma , il cor rubello.
- Por.* Ed or
- Tim.* Lode agli Dei , non è più quello.

Finch' io rimanga in vita
Ricomprerò col sangue
La Gloria mia tradita,
Il mio perduto onor.
Farò che al Mondo sia
Chiara l' emenda mia ,
Al pari dell' error.

Finch' io &c. (a)

S C E N A VI.

Poro, poi Gandarte.

- Por.* **E** Cco spezzato il solo
Debolissimo filo , a cui s' attenne
Fin'or la mia speranza , a che mi giova
Più questa vita ? abbandonato , e privo .
Della Sposa , e del Regno , in odio al Cielo ,
Grave a me stesso , ed ogn' istante esposto
Di Fortuna a scalfir gli scherni , e l' ire ?
Ah finisca una volta il mio martire. (b)

G ii

Gan.

(a) Parte. (b) Entiendo s' incontro in Gandarte.

- Gan.* Mio Re , tu vivi !
Por. Amico ,
 Posso della tua fede
 Assicurar mi ancor ?
Gan. Qual colpa mia
 Tal dubbio meritò ?
Por. Gandarte , è tempo
 Di darmene una Prova : il Brando stringi ,
 Ferisci questo sen , da tante morti
 Libera il tuo Sovrano ,
 E togli quest' ufficio alla sua mano.
Gan. Ah , Signor
Por. Tu vacilli ! il tuo pallore
 Timido ti palesa : ah fin ad ora
 Di tal viltà non ti credei capace.
Gan. Agghiacciat , lo confesso ,
 Al comando crudel ; ma , giacche vuoi ,
 Il cenno eseguirò. (a)
Por. Che tardi ?
Gan. Oh Dio !
 Eiposto al regio sguardo ,
 Il rispettoso cor palpita , e trema.
 Ah , se vuoi si gran Prove ,
 Volgi , mio Re , volgi il tuo ciglio altrove.
Por. Ardisci , io non ti miro , il braccio invito
 Conservi nel ferir l' ufato stile. (b)
Gan. Guarda , o Signor , se il tuo Gandarte è vile.

S C E N A VII.

Eriſſena , e Detti.

- Eriſ.* **F**ermati. (c)
Por. **F** Oh Ciel , che fai ! (d)
Gan. Perche mi togli ,

Prin-

(a) *Snuda la spada.* (b) *Porò rivolge il volto non mirando Gandarte, e Gandarte allontanandosi da lui nell'atto d'uccider se stesso dice.* (c) *Trattenendosi.* (d) *Rivolgendosi a Gandarte.*

Principessa adorata,
 La gloria d' una morte,
 Che può rendere illustri i giorni miei?
Eris. Qui di morir si parla, e intanto altrove
 Un placido Iminèo
 Stringe Alessandro all' infedel tua Sposa. (a)

Por. Come!

Gan. E sia ver?

Eris. Tutto rifuona il Tempio
 Di stromenti festivi, ardon sull' Are
 Gl' arabi odori, a celebrar le nozze
 Mancan pochi momenti.

Por. Udissi mai
 Più perfida incostanza? or, chi di Voi
 Torna a rimproverarmi i miei sospetti,
 Le gelose follie,
 Il soverchio timor, le furie mie?
 Cadrà, per questa mano,
 Cadrà la coppia rea.

Gan. Che dici!

Por. Il Tempio
 E' comodo all' insidie: a me fedeli
 Son di quello i ministri, andiamo.

Eris. Oh Dio!

Gan. Ferma. Chi sà? forse la tema è vana.

Por. Ah Gandarte, ah Germana,
 Io mi sento morir. Gelo, et avvampo
 D' amor, di Gelosia; lacrimo, e fremo
 Di tenerezza, e d' ira; ed è sì fiero
 Di sì barbare smanie il moto alterno,
 Ch' io mi sento nel cor tutto l' inferno.

Dov'

Dov' è ? s' affretti
 Per me la morte.
 Poveri affetti !
 Barbara forte !
 Perché tradirmi
 Sposa infedel ?
 Lo credo appena :
 L' empia m' inganna.
 Quest' è una pena
 Troppo tiranna ,
 Quest' è un tormento
 Troppo crudel.

Dov' è &c. (a)

S C E N A VIII.

Erißena , e Gandarte.

Eriß. **S** Eguilo almen Gandarte ;
 Assistilo , se m' ami.

Gan. Addio , mia Vita ,
 Non mi porre in obìlo ,
 Se questo fosse mai l' ultimo addio.

Mio ben ricordati ,
 Se avvien ch' io mora ,
 Quanto quest' anima
 Fedel t' amò.

Io , se pur amano
 Le fredde ceneri ,
 Nell' urna ancora
 T' adorerò.

Mio ben &c. (b)

SCE-

S C E N A IX.

Erißena ñola.

E Di me che farà? Da chi configlio,
 Da chi foccorfo implorerò? Son tanti
 I miei difaftri: E frà i difaftri io fono
 Di palpitar sì ftanca,
 Che a cercar qualche fcampo il cor mi manca.

Son confufa pastorella,
 Che nel bofco, a notte ofcura,
 Senza face, e fenza ftella,
 Infelice fi fmarrì.

Mal ficura, al par di quella,
 L' alma anch' io gelar mi fento:
 All' affanno allo fpavento
 M' abbandono anch' io così.

Son &c. (a)

SCE-

(a) *Parte.*

S C E N A X.

Parte interna del Tempio di Bacco magnificamente illuminato, e rivestito di ricchissimi Tappeti, dietro de' quali al destro lato, vicinissimi all' Orchestra, andranno a suo tempo a ricovrarsi Poro, e Gandarte, in modo che rimangano celati a tutti i personaggi, ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto ed ornato, ma basso Rogo nel mezzo, che poi s' accende ad un cenno di Cleofide. Due grandissime Porte in prospetto, che si spalancano all' arrivo d' Alessandro, e scuoprono parte della Reggia, e della Città illuminata in lontananza.

Poro uscendo impetuoso, e Gandarte seguitandolo da lontano.

Gan. S' Ignor? Fermati: ascolta.

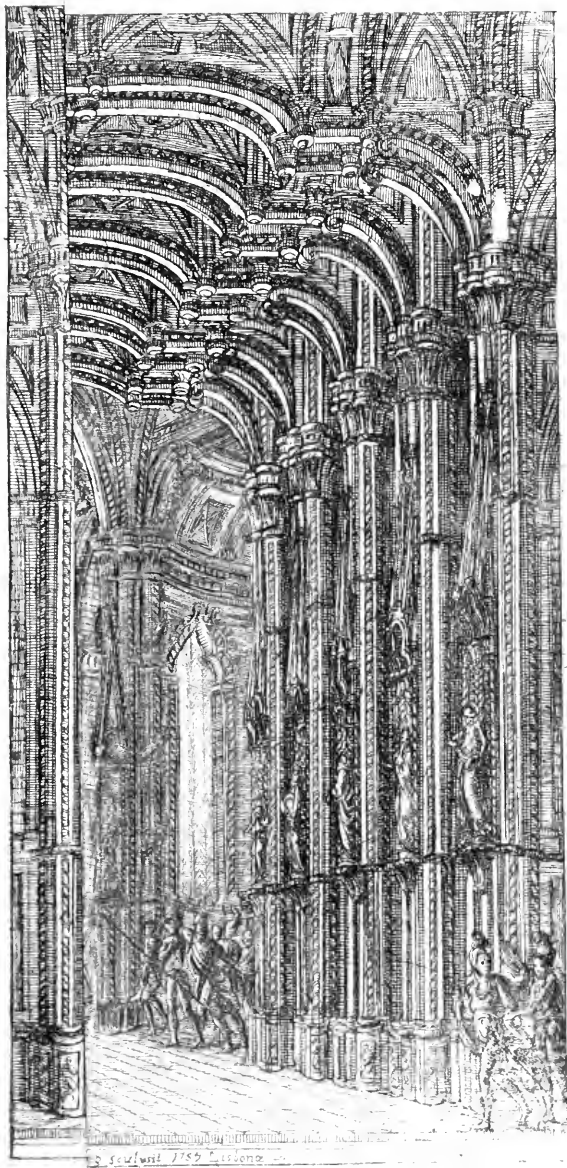
Por. S' Tu qui! Chiusi del Tempio, e custoditi (a)
Son pur gl' ingressi! Onde venisti.

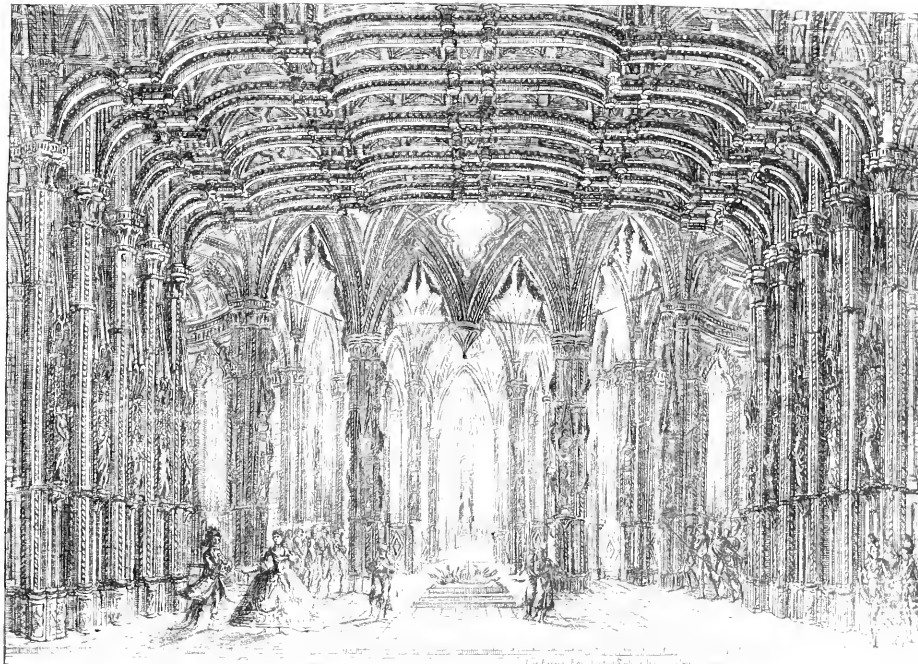
Gan. Io venni
Sull' orme tue, per la segreta via,
Che conduce alla Reggia.

Por. A fecondarmi
Giungi opportun. Presso alle chiuse porte
Che s' aprano attendiam: La Coppia rea

In-

(a) *Agitato.*





L'Intérieur de la Cathédrale de Reims.

Inaspettati assalirem.

Gan. T' accieca
L' ira, o mio Re. Di conseguir che sperì:
Il Popolo, i Guerrieri,
I Custodi, i Ministri.... ah che in tal guisa
La tua morte assicuri,
Perdi la tua vendetta.

Por. Ogni difesa
L' ira mia preverrà.

Gan. Signor, quest' ira
Deh per ora sospendi:
Salvati, fuggi, e miglior tempo attendi.

Por. Non più: t' accheta: O' risoluto.

Gan. Oh Dio! (a)
Pietà di noi. Fuggi, mio Re: conserva
Ai tuoi popoli il Padre, ad Erissena
Del cor la miglior parte,
All' India il difensor, tutto a Gandarte.

Por. Indarno....

Gan. Oimè! Del Tempio (b)
Si scuotono le porte. Odi il tumulto
Della turba festiva. Ah fuggi. Il core
Per te mi trema in seno.
Fuggi.

Por. Non l' otterrai. (c)

Gan. Celati almeno.

Por. A render certo il colpo
Util saria. Ma dove?

Gan. Offron quei marmi
A te comodo asilo,
Fra la porpora, e l' or che gli circonda.
Vieni, e sicuro sei.

Por. Reggete questa man vindici Dei. (d)

H

SCE-

(a) *Gettandosi inginocchioni.* (b) *Si leva spaventato.* (c) *Risoluto.*
(d) *Snuda la spada, e va a nascondersi con Gandarte.*

SCENA ULTIMA.

Preceduti dal Coro de' Baccanti, che entrano cantando, e danzando nel Tempio: e seguiti da Guardie, Popolo, e Sacerdoti con faci accese alla mano, s' avanzano Cleofide alla destra del rogo, Alessandro, Erissena, e Timagene alla sinistra.

C O R O.

Dagl' Astri discendi,
 O Nume giocondo,
 Ristoro del Mondo,
 Compagno d' Amor.
 D' un Popolo intendi
 Le supplici note,
 Acceso le gote
 Di sacro rossor.

Cleof. **N** Ell' odorata Pira
 Si destino le fiamme. (a)

Por. (Perfida!)

Alef. E' dolce forte unire insieme
 E la gloria, e l' amor.

Por. (Più fren non soffre
 Già il mio furor.)

Alef. Vieni, o Regina: un nodo
 Leghi le destre, e i cori. (b)

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d' amori.

Alef.

(a) I Sacerdoti accendono il Rogo. (b) Accostandosi in atto di darle la mano.

Alef. Numi!

Por. (Che ascolto!) (a)

Cleof. Io fui

Conforte a Poro. Ei più non vive: e deggio
Sù quel Rogo marir. Se t'ingannai,
Perdonami; Aleffandro: il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti:
Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui s'adempia il sacrificio appieno. (b)

Alef. Ah nol deggio soffrir. (c)

Cleof. Ferma, o mi sveno. (d)

Por. (Oh amore!)

Gan. (Oh fedeltà!)

Alef. Non esser tanto
Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d'impudica,
Vivendo, acquisterei. Passa alle fiamme,
Dalle vedove piume
Ogni Sposa fra noi. Questo è il costume
Dell'India tutta, ed ogni Età lontana
Questa legge osservò.

Alef. Legge inumana,
Che bisogno a di freno,
Che distrugger saprò. (e)

Cleof. Ferma, o mi sveno.

Alef. Risolvermi non oso.

Cleof. Ombra del caro Sposo,
Ecco della mia fe' le prove estreme.

Por. Aspettami, cor mio: morremo insieme (f)

Gan. (Oimè! Poro si perde.)

Cleof. Dei! Traveggo! Sei tù!

Por. Nò: non travedi:

Il tuo Poro son' io.

Gan. Chi usurpa il nome mio? (g)
Non crederlo Aleffandro: io son . . .

H ii

Por.

(a) Resta immobile Poro nell'attitudine di scagliarsi. (b) In atto d'andare verso il rogo. (c) Volento arrestarla. (d) Impugnando uno stile. (e) Vuole appressarsi come sopra. (f) Scuoprendosi. (g) Scuoprendosi.

Por. Tu sei

Il mio caro Gandarte: e non è tempo
Di finger più. Trovai fedel la Sposa:
Son paghi i voti miei. Così potessi,
Con la man d' Eriffena,
Con parte del mio Regno esserti grato.

Alef. Son fuor di me. Come! Tu sei! (a)

Por. Son io

Il tuo nemico.

Alef. E di venire ardisci

Por. A morir con la Sposa.

Alef. E tu non vuoi (b)

Cleof. Viver senza di lui.

Alef. Gandarte

Gan. Espone,

Come è dover, la vita

Per quella del suo Re.

Alef. Dunque germoglia

T'anta virtù nell' India! Ed io dovrei

Contar tra i fasti miei tanti infelici!

Nò: nol crediate amici: un cor capace

Di sì crudel diletto io non mi trovo.

Abbia l' India di nuovo

E Pace, e Libertà. Da me riceva

Poro, e la Sposa, e la Real sua Sede:

E in premio di sua fede

Sulla seconda parte

Ch' oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

Cleof.

Gan.

} Oh Alessandro!

Eris.

Tim.

} Oh Signor!

Alef.

Tacete. Omaggi

Altri io non vuò da voi, che l' odio estinto:

Cleof.

Por.

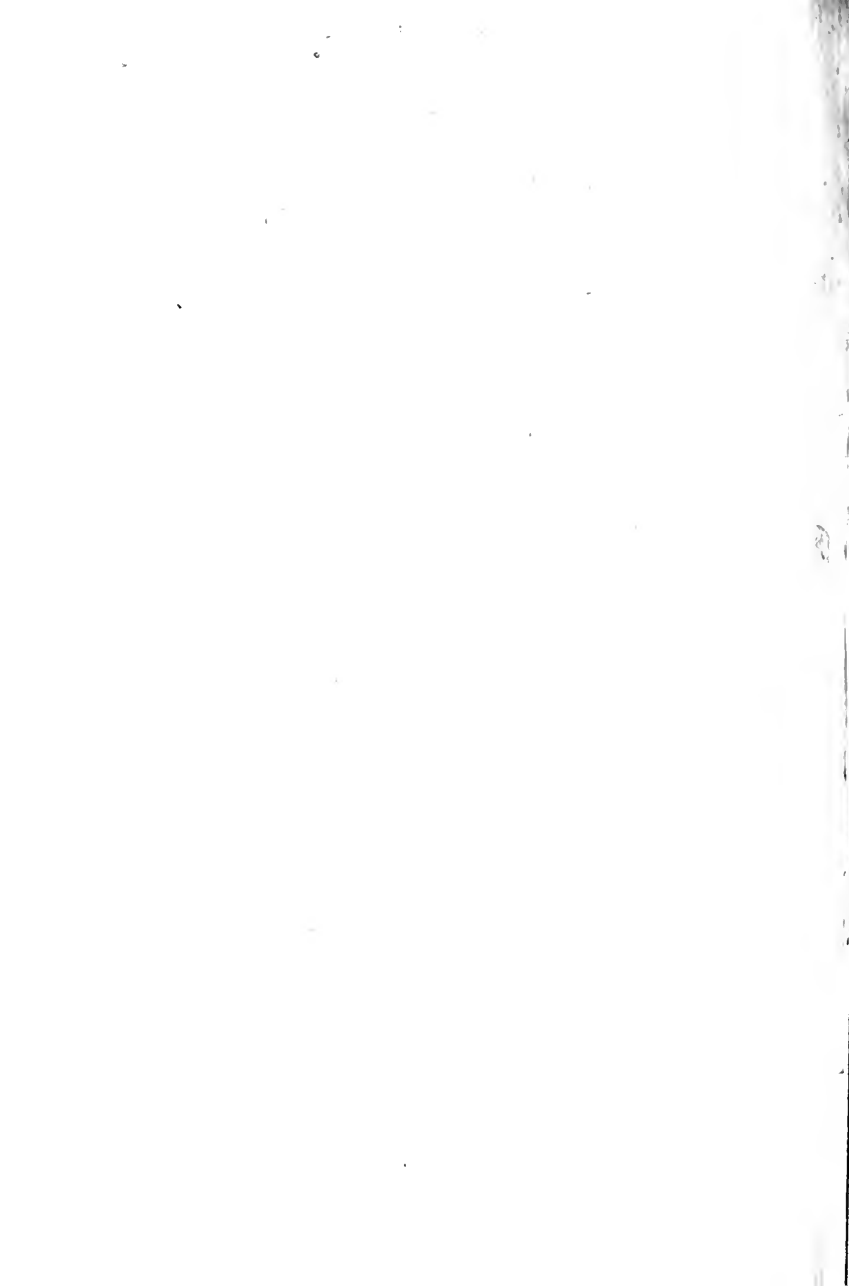
Or trionfi Alessandro.

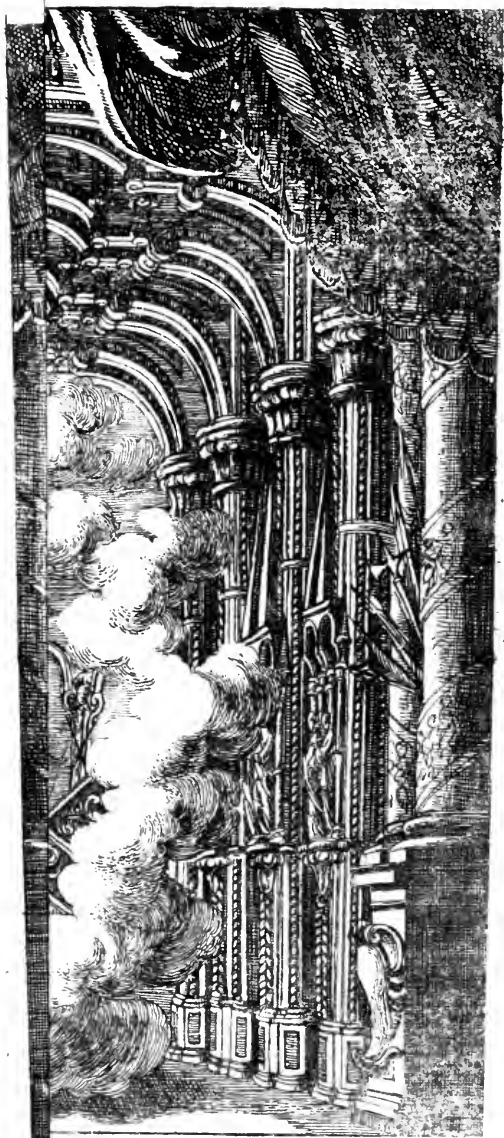
Or Poro è vinto.

Tutti

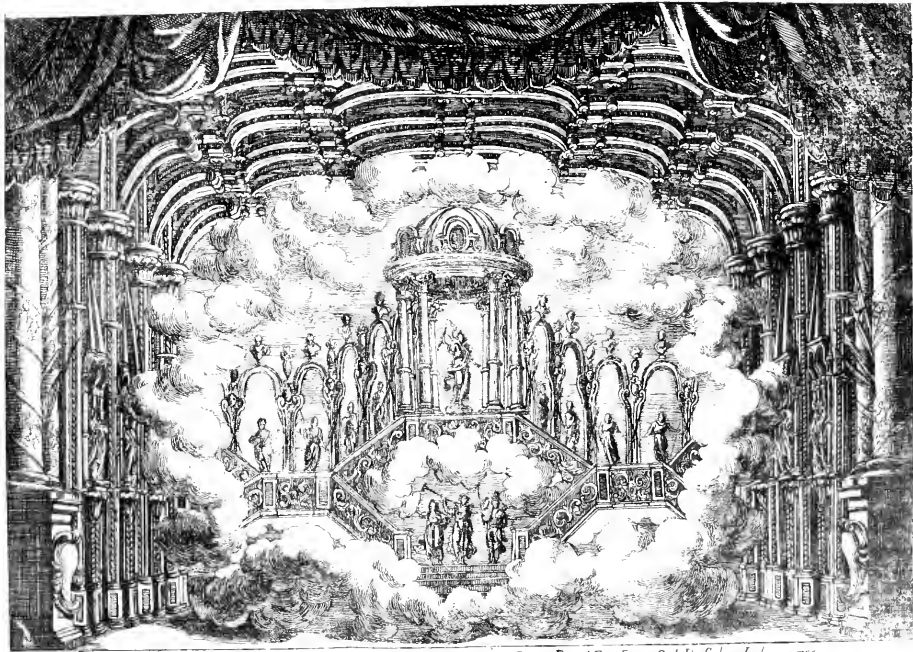
Tutti fuor che Alessandro.

Serva ad Eroe sì grande ,
Cura di Giove , e Prole ,
Quanto rimira il Sole ,
Quanto circonda il mar.
Ne lingua adulatrice ,
Del Nome suo felice
Trove più dolce suono ,
Di Chi risiede in Trono
Il fasto a lusingar.





Reg. Sculptoris Lisbonæ 1755



Joannes Bernardus Fiori Fort et Sculptor Regius sculptor Lisbonae 1755

L I C E N Z A .

Nel terminar del Dramma , mentre si canta il Coro in onor d' Alessandro, s'inalza improvvisamente ruinoso Turbine nella sinistra Parte del Tempio. All' orrido sibilor del Vento , all' interrotto lume dei Lampi , et al frequente fragor dei Tuoni cessa il Canto , e s' arrestan tutti in atto d' ammirazione. Calmasi allora la violenta Procella , e vedesi scender dall' alto il luminoso Tempio della Gloria , quale appunto lo descrive il Celebre Metastasio , nel suo bellissimo sogno, intitolato La Strada alla Gloria. Sul liminare del Tempio saranno il Senno , et il Valore intenti a custodirne l' ingresso : nell' interna parte vedrarsi disposte ordinatamente le Immagini delle più illustri Erojne , et Eroj dell' antichità , e nel più distinto luogo quella della REGINA , collocatavi di propria mano del Nume , che scendendo dal Tempio (allorche la Macchina sarà giunta al suo punto) parla nel seguente tenore.

N On più : tacete : ai vostri Carmi oggetto
Fù il Macedone Eroe
Abbastanza fin'or : Dal Gange , al Tago
Passi il pensiero : e dell' ECCELSA DONNA ,
Al di cui Regio Ciglio
Spettacolo festivo , in Dì sì grande ,
Alessandro si fe' , dicansi i Pregi.
Ma invan lingua profana
L'alta Impresa eseguir tenta e presume ;
Degna l' Opra è d' un Nume : a me s' aspetta ,
MAGNANIMA EROJNA ,
I tuoi Vanti a narrar : La Gloria io sono ,
Del tuo Genio Real fida Custode ;
Io , che la giusta lode ,
Premio all' Anime grandi , ognor dispenso ,
Alle future Genti
Ti mostrerò , qual sei
Dono dè sommi Dei , sostegno , e nido

D' ogn'

D' ogn' Eroica Virtude; Io nel mio Tempio
Già t' apprestai la meritata sede.
Mira, O DONNA IMMORTAL, come risplende
In mezzo a tanti Eroj tua bella Immago.
E mentre in nuove guise
Oggetto altrui ti rendi
Di rispetto, e d' amor, godi, che sia,
Allor che fa' ritorno
Il Dì che va' del NASCER TUO superbo,
Di nuova Luce il TUO GRAN NOME adorno.

Frà i teneri Voti
Dei sudditi Regni,
Frà i pubblici segni
D' offequio e di fe',
Per man della Gloria
Ricevi in tal Giorno,
AUGUSTA VITTORIA,
La giusta - mercè.

*I Seguaci della Gloria formano un Ballo, col quale termina
la Festa.*



6

$\frac{1}{2} \frac{d}{dt} (u^2 + v^2) = \dots$
 $\frac{1}{2} \frac{d}{dt} (u^2 + v^2) = \dots$
 $\frac{1}{2} \frac{d}{dt} (u^2 + v^2) = \dots$
 $\frac{1}{2} \frac{d}{dt} (u^2 + v^2) = \dots$

